350

Poesie
di Bernardino Cancianino

149
150
151

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Gramatica Amorosa

Sonetto

Sig.ra quel tuo bel Indicativo,
uolè auanti di se il Nomenatiuo
Che per seco tirar il Genitiuo,
Basta che tu lo faci Imperatiuo.

Io son costreto a far del optatiuo,
e a darci a primo indice il Dativo,
se non temisi d'un Accusatiuo,
ch'impedisse tra noi il Congiuntiuo.

Habbi Pieta d'un dolce uocatiuo,
del mio Mal che se fatto infinito,
poiche il tuo singolar tutto e Ablatiuo,

Siam uersi tutti due in uerbo Attiuo
Io Auro in di, er dò il Gerundiuo
e tu Bella sarai supin passiuo

Copia d' _____ un Libro in stampa

Consiglio a non Maritarsi C. 1
Cingara al Pina C. 16
Cingara alla Matalona C. 22
Le Maffilate al D.r Rolleti 27
Il Regal Moderno 32
Il accaduto al Palazo 33
Amante Abandonato a un Confessore - - - 35
Una Sig.ra al Amante 36
Risposta - - - - 37
La Sud.a è vispotta 38, 39
Altro e vispotta 42, 43
Cavalier vispetoso 45
Indovino 46
Brindisi 48, 49, 50, 51
Una Chitira 52
A Donna re Bella re Traviosa 53
A S.a Ch.a in Co Picogna 54
A D.r Fisico C. 55.
Lata in Letto d'un Maritato 56
Alla Cõa Modina C. 57
A un Scuente C. 58
A Educare Contra 59.
A Mo della Zenaltesa C. 59
A S. E. Zenteri Contarini C. 60
A Mo Lienaro Il Linzaro - 62, 63
Prima - - - - 64
A S. E. Zermano Querini 65
Al Monicato del Pina 66
A Dama per il Taglio de Cori del Marito - - 67
Altro al Pina - 68
Il Mostro di Amico - 70
Fanciulo a S. E. Gabriel 71
al Mo: altro Fanciullo 72
A Sig.ra che finge il Core 74
Ancora ricorda de Rosolli per la Meda - - 75
A S. E. Antonio Dona 80
Del Vacua a Rispetto 82, 83
Sopra Meta 1700 - 84
Nelle Nozze del Sig. Meneghino e Sig.a Fadrin - 87, 88.
Amore d'Donna abandonata e vispetta - 91, 92
A Sig.a Lenuta Il Cavalier 93
A Giovanni Tabo - 94
A Sig.r Fazio

Risposta ad un inuito — 97
Alla Sig.r Chiara Torti — 98
Al Co: Alfonso Antonio — 99
Citadini a Castellani — 101
Contrasto di due Sig.re — 102
Sopra Siatica, L'Autor 103, 104,
Al Fiscal Fistulario — 105
A' Religioso Sfagato — 106
A Sig.r ostinato — 107
Caduto in disgratia — 108
Per hauer perso un gotto Mi=
litar, a chi fu causa — 109
Per il parto d'una figlia — 110
Indocino — — — 111
A Loeta Magro — — 112
Per contesa di Citadini e Nob.li 113
Al Sig.r Maurino Tetton — 114
Al Sig.r Liberti or Nob.le — 115
Al Mercante Mangili Nob.le 116
A' Sig.re Nob.le ingarati — 118
Felicita in le Bestie — 123
Quai Zilinox Motegna 124
Casin Nob: di Vile — — 130
Al Banar dai di Man — 138
Pai Porci a Zicogne — — 140
A' un Ciamaro — — 141
A sua Ecc.za Milian — 142
Al Redesim — — 143
A' S. Ecc.za Contarini per il Casin 144
A un Zocolant — — 145
Longe dal Chapital — 146
Al Seruent Cortelaz — 155
Al Rerad Achian — 156
A un Sispestat — 157
Stimat Sativic — — 158
Vre mi al Muart — 169
A' Dame Canalaviza 161
Liostra di Canalieri — 162
Canzon del Autor e so Catin nella
prima sua Giouentu 163
Lutta Lopostta al Nipote 171
Litton di Min — — 174
A' Fantat Sconorat — 183
Fat dal Co: Ermis — 184
Al Castal dal Co: Spilet di
Liveut par Comat dal Co: Frù 185
In Lasche a Maurin — 189
Zintilom a Letoez — 190
A' Sior Tite Zelot — — 191
A' Dame — — 192
Sopra Morte di Christo 194
Al Ritrat dal Autor — 195
A' Biele Rose di Non, 172

Consiglio a Non Maritarsi

Nell'Idea la Morte della Moglie e de Figli a Valerio Modaro, e Melosi in gran afflizione, Vin Cristoforo dal Dottor Bocca Leone, ist presente Scerzo Poetico.

1

La Morte di tuoi Figli e di tua Moglie
se considavi ben Valerio Mio
è un peso che d'addosso ti si toglie
è una ventura che ti Manda Dio
Poni dunque i pensier puni la doglia
Poni tutte le Lacrime in Oblio
Che se Dio vuol con Me far altre tanto
voglio star sempre in Riso, e non in Pianto

2

Non si trova Maggior Felicita
che Mar sciolto dal giogo Maritale
e ritornar Come prima in libertà
sgabellato da tanto, e si gran Male

2 Ti giuro Fratel Mio La verità
che io porto invidia a la Fortuna tale,
e non è pocco, anzi, è un esempio raro
Ch'un Dottor porti Invidia ad un Notaro.

3 Ti porto invidia perche bramo anch'io
che una ventura tal mi li venisse
e che per sua bontà Domiddio
La vita di Mia Moglie ormai finisse.
Un homo dotto entro un libro Mio
questo ricordo di suo pugno scrisse
Passata la Libidine, e La foglia
non trouo Donna che non venga a Noia.

4 Siali un Cibo il più gustoso, et esquisito
che Mai si possa in tauola portare
Ti sarà a pocco, a pocco infastidito
se amicir che di qual sol Rabbi a Mangiare
Così Valerio Mio, così il Marito
che con la Donna sua sempre dò da stare

Siali

Siasi pur quanto si voglia Bella
vien in fastidio, perche sempre e quella.

5 Agl'Animali la Natura a dato
in questo perche a noi gran intelletto
quando e il Maschio alla femina accopiato
quando ha ~~[illegible]~~ piacer molto diletto
viene l'uno dall'altra separato
ne stanno insieme come noi nel letto
ogn'di Lor va a far i fatti suoi
~~Ne~~ ~~[illegible]~~ obbligation non hanno hanno come noi.

6 Solo L'Hom infelice è destinato
a vivere sempre Mai con la Consorte
e starle il dì, starle la Notte a Lato
a provare Così più d'una Morte.

Quei ~~[illegible]~~ Antichi Romani hanno trovato
rimedio accetto a così dura sorte,
Perche alla noia della Moglie, e al Tedio
il Divortio, e il repudio era i Rimedio

7

La Moglie è bona per le Malatie
che in questo dal tò detto non Manca,
e bona in Casa a far le Biancarie
Dotti La Festa la Camisa bianca,
è bona per far Figli, tanto il dì
quanto La Notte, in questo non si stanca,
del resto in quanto alla sua persona,
non ti sò dir La Moglie à che sia bona.

8

Dicea un Hom che in zucha hauea del Sale,
Le dolle Donne bisogniaua fare,
ciò che facciamo noi dell'ovinale
Ritarli dentro, e poi Lasciarla andare.
Due dì felici, è il Stato Coniugale
e più di due non se ne può trouare,
L'uno quando la Donna perde il fiore
suo Vèrginale, all'altro quando More.

9

Perche quel primo di ch'ella si sposa
si prendon soldi freschi, e si sta bene
quel altro di che Move è bona Cosa,
perche il Mavito esce di guai e pene,
esce d'una gran vita tediosa,
e da pauta, e vittoro alle sue Rene,
Perche l'umido nostro radicale
dà gran gusto alla Donna, ma fa Male.

10

Stava una Donna a un Arbore appicata,
Bisogna che gran Male fato Havesse,
che fusse a questa pena condanata.
Diogine la vide, e Dio Vuoleste,
disse con voce alli Mariti grata,
ch'ogn Arbore tal frutto producasse
Tanto qual Con Filosofo Pertile
stimo Darosso il Sesso Feminile.

Et egli hauea ragion, che questo stesso,
fu quel che cagionò nostra rouina
quando il serpente che parlò con esso
rompier gli fece la legge Diuina
onde al Duca Infernal fu poi permesso
far dell'anime tuiste ogni rapina
Ma saria ~~giusto~~ fede di sì gran Malanno
s'ella, e non l'homo ne portase il danno

12

Stato li Coniugali sempre è in vista,
che nel Letto nel qual giace la Moglie,
Vn Poeta nirissimo lo disse
sempre ui son Contrasti, e sempre doglie,
Stete uint'anni lontan il saggio Ulisse,
ne di Penelopea gl'hauea uoglie,
Perche sapea, che par ch'il Cielo uiete
che tra Moglie e Marito mai sia quiete.

Ali

13 Miserabile Povera Donna, e un stento,
Tolevan Moglie vicha, e gran fatiche,
Dormir con Moglie Brutta è gran tormento,
Non li da gusto mai bocca ne fiche,
Dormir con Moglie bella è gran contento,
Ma le la fà la gelosia nemiche,
e pero non li trova alcun Marito
che d'hauer Moglie non li sia pentito.

14 Rocca comodita ch'ella se habbia,
uol prestar gl'occhi volentieri a tutti,
uol meter ogn'obet entro alla Dabbia,
e uol goder di sua Bellezza i frutti.
Ogni Marito che sa questo arabbia,
e non può viuer mai cogl'occhi asciutti
Quella sentenza per uer, e approuata
che Casta è quella che non e tentata

Stava il gran Padre Adamo addormentato
in quella stanza sua si deliciosa,
quando che il Re del Ciel hebbe pensato
di produrr sua, e dargela per sposa,
che s'era desto haverebbe Iddio pregato
che non li fusse stato a far tal cosa,
presago della sua disgratia via
se stava con la Donna in compagnia.

16 Chaurria pregato, et auvrebbe fatto bene
perche la Donna al Mon è un gran male,
e da lei sò che nasce, e da lei viene
ogni ruina al misero mortale;
Tutte le storie ne son colme e piene
e a tutte vanamente che vale,
se io sò che ognun conosce, e ogn'un approua
che di Donne da far poche sen trouua.

17 Perche tra Lor chi pecca in vanita
e che nell'Ambition, e chi nell'Ira
chi nell'eccesso da di crudeltà,
chi alla vendetta del offesa aspira
chi è Heretica Mortal dell'onestà
Tanto è il Delitto dell'Hom che a se la tira,
è pur che dia gusto alla Natura
vorrei il Mondo che non se ne Cura.

18 Volete un essempio ed una prova
che si sforza a trovar la Donna Casta,
sentite un Caso occorso in Cita Nova
del qual n'è La Materia a ogn'un vi mostra
se ben come io ho detto ognun approva
che dal sesso ogni Donna è presa e guasta,
e quasi ogn'opera, et ogni essempio è vano,
a provar quel ch'ogn'un tocca con mano.

Era

Era il Lato un Sig.re di grande stato,
per sua disgratia hauea infiamato un Piede,
subito fu per Bando publicato
gran premio a chi lo sana, e gran Mercede,
Un Medico nell'arte assai uentato
di visitarlo subito si crede,
e visto il Mal, senza uedar l'ovina
gl'ordino l'infrascuita Medecina.

20 Che gli si faccia un Bagno d'agua Rosa,
per mano di Titola distilato,
sia nell'infusion agua Acetosa
e Lato d'una Donna Mavitata,
Ma con condition Mirracolosa
ch'altri che l'homo suo non l'habbi usato.
Tosto fu pato un tal Medicamento
che al Pouero Signor scemò di uento

Resta

21 Resta stupefatto il Medico che vede
La stessa inflamatione continuare,
Ne si sà immaginar da che proceda
Se è proprio di quel Lago il vivificare,
Prova altro Lago, altra acqua fresca e Queda,
Ch'in fin un Lago tal s'habbia a trovare;
Valerio dice Cosa da stupire
Non potè mai quel Principe guarire.

22 A' ogni Vaselo tosto si spedile
Che da tutte le parti venga il Lago,
E non per questo il Principe guarisse
Anzi più peggio con quel Malor combatte,
Un homo Vecchio alzar la voce ardisse,
E disse, è ben ch'il vero non lapiatte
Sig.r Donna non è nel nostro stato
Che col Marito suo non habbia curato.

E pero non guarisce il nostro Male
o di Podagra, o d'altro Mal che sia
Mandate un Bando, e sapia ogni Mortale
che s'ha tal Lade, se ne vergi uia,
che nostra Altezza darà Premio tale
qual si conuia a un opera si Pia
che più per tutto il Stato fu cercato
questo Bon Lade, ne Mai el fu trouato.

24 Poeche non si trouò Donna si Casta
che Lause a un Homo sol fuse Contenta
La Medecina fu del Lade guasta
e a trouar L'agua Rosa ancor si stenta,
ma perche il dir la uerità non basta
conuien che la ragion ancor si senta,
che è uergogna al Dotor Boccalone
Le sue cose portar senza ragione.

Quando

25 Quando Regno Saturno ai Tempi Antichi
Li Homini tutti senza vizio foro
e vari del giusto, e dell'Onesto Amici
e godean veramente un secol d'Oro,
L'eta seguente cenen l'impudichi
che si poten la Corna fra di Loro
e Leone, e Manto e gli altri ~~[illegible]~~ Disonesti
Adulterij Incestuosi, Stupri et Incesti.

26 Dal che Sdegnata la Pudica Dea
Abominando questi Vizij tali
tornò nel Ciel con la Sorella Astrea
non volendo veder più tanti Mali,
Non se non Siede più come sedea
La pudicitia fra di noi Mortali,
Se non si trovan più le Donne intate
Come volete che sia buono il latte.

Cun

Per Animal da Capo a piè impeofetto,
La Donna a dir il vero Valerio Mio,
Priuo di Senno e poco d'intelletto,
Da quel seruiceò in poi non valse zero,
Che a niuno l'hom sia con tal astretto
Della sua vita tutto il Corso Vitiero,
e un Sarassi; Stuzzo guai non poco
Dano tre Cose. il Mar, la Donna, il Foco.

28 Per bocca dell'Apostolo Prudente
un Consiglio Mirabile da Dio
Consiglio che è sì vero, et Eccelente
quanto qual altro si Sabbia sentil io
Degno che se lo terga ogn'a Mente,
e non lo ponga Come Me in oblio
Se sei Ligato, e tu pensati a Stare
Ma se sei Sciolto, e tu non ti ligare

29 Me l'ha data una buona il Mio destino
di buona Moglie, io son compagno e socio
la sorella d'Antonio Zerardino
fu quella che fece conto del negotio
di natura superba, e un cervellino
che non bisogna stare molto in otio
che in dispetto alli sotto li lenzuoli,
m'ha partorito quattro figliuoli;

31 Chi saneria, sabi pien, se io fussi stato
più coglione, a congiungermi con esso,
ma poiche so che questo vocinato
si trova chi di tre figli non cessa
dal comercio di lei mi son levato
Lei non dorma con me, ne io con essa
o resolution degna di stima
L'hanesti, saba sedeci anni prima

Tutto

Tanto son stanco, oime tanto son stato
distato pur con la moglie accompagnato
tanto o Dio mi vamarico a disgratio,
qual di che congiunti in parentado
per questo non ho obligo o vingratio
il Ciel che mi habbia a moglie destinato
se ben che giovino, e sia ben la tratti,
viviamo insieme come Cani e Gatti.

55 Oh se mia Moglie che fra l'altre Mogli
e la meno imperfetta che vi sia
Bestemio, mi vamarico, e mi doglio
quasi ogni dì della disgratia mia,
Non lo Valerio Mio perche tu vogli
piangen la tua perduta Compania
fa parte della Moglie, a gran fortuna
Credito a me, non è miseria alcuna.

Dunque

134 Dunque non ti dolev valinga il Piatto
Sta pur alegarella da qui in poi
L'aver finito il Matrimonio sarto
Ti vien per agiustar i fati tuoi
L'haver un branco da figliolia Canto
Far per li viche che non siamo noi
Non ti dolev, dicio, sai che conviene
Piangev il Mal, non la vicheza, el bene

Fine.

Cinzava Indouinatte La Sorte
a Dio: Batta Pina di Terranzano
1757

Sonetto.

O Donne mai o Pina aspetta un poco
e ascolta il Mio parlar incortesia
d'Astrologa uoi favla in fede mia
a ti uo dir della tua Sorte il giuoco.
La linea del tuo fronte accena foco,
tu favesti da fatti io tel dirìa,
Ma l'eta tua senil ti tiol la uia,
e ti fa per fiachezza star si floco.
Puo in Amore hauerai fortuna,
Sara tua Mozlie quella Matta Donna,
Non so però chi di uoi Catera la Luna
Ti minaccia una Stella bastonate
Se tu non schiuerai di Notte il Corso,
ti fracavan la Schena, e la Curate
Coda

Venere,

Cingavela

1

Venere fu tua sorte
e fosti assai amata
e sin qui fortunato
sei venuto.

2

Ma per dirti io tutto
se il tuo pianeta volta
sarai giusto alla porta
de Malani.

3

A' molte hai dato danni
tu sai quella Romana
tu la mandasti in spagna
alla Malora.

4

Una a Zuian ancora
tu l'hai ben tradigiata
e Zifame hai portata
la vitoria.

5

E per tua vanagloria
ti vanti di tua sorte
ma co vera la morte
ad hora, ad hora.

6

Piua de senti ancora
di molte tu n'hai fatte
che molte bastonate
hai mevitato.

7

Sentimi sfortunato
e intendi il mio parlare
se brami di pasare
senza perre

8

Di questo per tuo bene
io ti voglio avisare
lascia di piu tentare
quella Donna

Ti par ha cosa bona,
e a una tua Comare
cercavla per Mandare
ali pedochij

10

Questi non sono giochi
che se tu vuol sposare
ne vedrò certo andare
al ospedale.

11

Non giouara il bocate
a bavlo scanto, ma questo
che questo non e parto
di Coscienza.

12

So ben, non hai Coscienza
tu l'hai senza ch'il dicha
ti par mò, che sia vita?
di Christiani,

13

Per non dirti piu danni
tu sei Vechio intolerte
e un homo bon da niente
e scandaloso.

Tu vuoi far l'amoroso
con arti sesantotto,
ti par che non sia gioco
di Befanti

15

C'hora di scordarti
e lasiar star d'Amar
se brami di schivar
le bastonate

16

Date si previtate
per esser sempre stato
un homo mal Creato
e malcalcone,

17

Tu fai il bon Patrone,
ma se tu paghi il Vino,
son certo che meschino
vesterai

18

Voi lasiar star sti guai
voi dirti la tua sorte
e qual sara la morte
ch'ai da fare

19
Poi sol Considerare
la tua imperfetione
e giusto come Adore
è la tua sta,

20
Sette anni anchor di vita,
e poi tuto a un boccone
ti schopera il Balone
e Bona note.

21
Non lasio star di porte
Serti il Consiglio un poco.
Statene avertte il foco
col Rosario

22
Prega col tuo Rosario
Dio che ti dia aita
a Ruta quella vita
Peccatrice

23
Se voi morir felice
prega a giusta mano
che il Diavol ti stia Lontano
a tute l'ore

24
Fornita ho la Litione
tua vita ho strolegata
sor Cigera Chiamata
e nado via.

Fine.

Cingera Strolegarte Donna Catherina
Mattalona prima del Matrimonio
con Dio: Batta Lina Oste in
Terenzano L'anno 1754

Cingarella.

1
E' qua la Cingarella,
che sà indouinare,
e sà qual che sarà fare
tutti i Pianeti.

2
Ò sentire i miei detti
conoscere ben chiaro
ch'in nulla certo fallo
vi prometto

3
La Mano, per diletto
Bene donna Cortese
e vi farò palese
vostra Stella.

4
Venere giusto e quella
sotto cui siete nata,
e però assai inclinata
ad Amare.

5
Di vereo a palesare
palesse di matina,
e certo Catherina
vi Chiamate.

6
Ma dignatia ascoltate
sull'alt palesse voi
à Sambauderchia poi
vi Maritaste.

7
Vedoua poi restaste
con figli, e figlie ancora
in una casa bona
dalle prime.

8
Quaranta sei anni imprime
questa Linea ch'hauete
e mostra che anchor sete
Maochesana.

9

Quest'altra è linea umana
ui dekota focosa,
e percio Lusuriosa
a piu non posso..

10

Pia che siam sole posso,
dirne senza vitpetto
Ravete gran diletto
in trastularui.

11

Voglio vapuelantarui
che uoi spesso sentite
2 all'Alba uoi patite
Polutione.

12

La nostra Conpilitione
dilidera sfogar,
e a questo non lo far
ui duol la panza.

13

Sò ben ch'è uostra usanza
applicar il Cirotto,
ma questo, ò nulla, o poco
ui Conforta.

14

Son Cingara, ma accorta,
conosco il uostro male
dilidera un bon Padre
uostra Madre.

15

Il uostro Muzulare
mi fa certo uedere
ch'è in tutto dico il uer
e in nulla falso.

16

Pia che sia qui non falso
e ui uedo uolgiosa
ui dirò un altra Cosa
et ascoltate.

17

La destra Man Mostrate,
Mò giusto questo segno
uuardate come e degno
di credenza

18

Vi' hauì na Conpidenza
anzi di quella bona
co' na Ceuta persona
et Como è questo.

19

O per Diuolo presto
a me già poco importa,
giusto dietro la porta
principiaste.

20

Le cose furon guaste
che non fu marcha bono
di far quel che la Lhome
al prima incontro.

21

Voi u' avostite molto,
siam donne tute doi
e a tutte come a noi
piace tal gusto

22

Dunque no hauri di gusto,
e non uenite Rota
che niun questa cosa
ha da sapere.

23

fatiate pur uedere,
e non ui dubitate
che quello che bramate
intenderete.

24

Quel Rom che cognoscete
egl è di Reverzano
e scritto è in nostra mano
il suo cognome.

25

Questo Patto Mamone
è tanto maragia
in sin ch'ui ha grata
la minigala.

26

Poi con na frasca bella
mostrato s'è Amoroso
sin che a tiorlo per sposo
se vissita.

27

Voi siete molto stolta
a prender per marito
un che non ha provito
di statura.

28

Zaza siete sicura
ma pur l'hauri provato
che di membro Amabile
la figura.

29

Vecchio pier di Lividura
non val al vostro Mal
ma ci vorria un Cotal
di zucolante.

30

Ma a dirla di Ito Amante
Comune è l'opinion
s'habia anche il Balon
ello mo vero?

31

Il Mio parlar sincero
ve ne dirà assai più
Ma tutto quel che fu
già lo sapete.

32

Se a modo non farete
a Costui Lascian star
un dì vi vane a chiamar
a Me Meschina.

33

Si donna Caterina
Lasciatelo pur star
Cosa potreo sperar
d'un miserabile.

34

Niente ha di notabile
ne robba ne pur Cazo.
Lasciate stigramazo
alla Malora

35

Se vi sentite anchora
trovate un Cionarazo
fatè sposar, e in Braccio
via toletto.

36

Poi semel fit, et fav
Come i scolari fate
e sempre provocate
pro Tabella.

37

Vi parlo da Sorella
dateni pur Coraggio
e prendete l'homaggio
d'hom valente.

38

Così Donna prudente
deve saper operare
farsi ben Carezzare
e stuzze Cita.

Questa è na cosa antiche
La somiglianza e bella
che ogni Comparella
fa la sua danza

40
Lodevole sta danza
senza patir la fame
mangiando il nostro Pane
in Casa nostra.

41
Stattiva linea dimostra
che si chiama finita
quatro anni anchor la vita
lui si mone.

42
Finita sta lentione
nulla più pensavate
Chiettina mi lavate
appresso il Mondo.

43
Vò dito tutto il pondo
udite il tutto in Chiaro
è nen che in nulla fallo
in stolegana.

44
Ditemi che mi pare
della mia Cognitione
certo che paragone
non trovate.

45
Sarto mi vingratiate
con bona Cortesia
di noi io Donna Mia
mi protesto.
Son Cingera e pauto con
licenza
e mi saluto con sta
Riverenza

Fine.

La Statilate all'Ecc.te Medico
Roseti

Alfabeto.

All'veder il Roseti si esaltato
in sta Città, per mi deventa Matto.

Bramavei sta Città più avveduta,
e d'un secondo Colosis Proveduta,

Che gioua un Poltron incavozzato
se un Pouero Lo chiama, no è ascoltato.

De Ricchi questo egl'ha l'attentione,
perche tende ai Regali il Buffolone.

E'questi sol per bocca han contento
dauli Cavi di Vin e di Formento.

Figura di Coioni sempre fatta
quando cio che non Mevita li donata.

Ponfio di Prosuntion ei sempre sta,
perche il puin hom del Mondo vin stima

A

Habbiate l'occhio addosso, e vedarete
che l'Anonimo in punto il trouarete
Il qual d'ogni sienza si da vanto,
et alla fin non e' ch'un Cartimbanco.
Il Caualier venetian disse al Cafe
Rossetti qual si vanta, egl non e'
L'homo se qual presume fusse stao
in sta Citta non hauaria tocao.
Mille ducento soni, e sei Ducati
disse li' dau: per Dio che siete Matti.
Non e' dunque ben fatto, a dirla schietto
e getato sto soldo in sto sogetto.
Opinione mia sempre ella fu
ch'ogn'un de vostri merita piu de Lu.
Louevi dico schina, e se pur va,
Li fa dar al speciar, piu che nol gà.

questo

Questo vecipe gonfie sempre dà
e videv fa il Dorgiev chi non lo sà.
Regala pò il Dotor ancha il speciale
Lu Magna, e a Bavba nostva la fa andare
Se questo sia stil di Fisic varo
col suo Cvastiev Fadin lo dira chiaro. val 100
Tanti si vanta, che ne ha sapati
Ditemo chi? e quali sono stati?
Vna Dama quavi. o Cura bella
se non hauea, ch'un po di Cagavella,
Xanevio Luvciev, dila peo Dio
Mi dana l'anim di quavila anch'io.
Vzo d'un Bacco, tali mi gò detto
nostu tu gavegiav con sto fogetto

Zafa, se nol scampana la vevita
Mi pel Rotteti Lauerei pesta.
Et Mare fabo Lauerei, ch'il Louerete
Chi sà non habbia più di lui il secreto.
Con tutto ciò Rotteti m'è obligato
perche costui per lui hò stuapazato.

Al Sudetto

Recipe preservatiua.

Piu umiltade, e Manco Ambitione
Sig.r Andrea Mio Lauer Douete,
il sapere più di tutti, è prosuttione
che sotto il Liuuicon Pazza tenete,
il nostro operato qui' da opinione,
che forsi men degl altui ne sapete,
Dunque fate Così, fate al Mio Modo
Magre, stimè più tutti, e fate sodo

20 Xbre 1748.

Al Sudetto in augurio
di sua felice partenza
fatta il primo Aprile 1750.

Lauti Rosseti e Addio pur ti dia
Più Virtu, più Cervel, Meno Albasia.

Il Regal Moderno dalle Dame ai Cavalieri Servanti Sesto Poetico.

Il Dono più Gentil, ch'hova l'agrezza,
e dalla Dama una gran Scorezza.
Con tal Nobil finezza
Due Cavalieri gran Dama ch'hanea a lato
Li Regalo con un tonante fiato.
O quatioso è il fatto,
Parcialita non vol, e i vuol ancora
in preminenza Vguai quando li onora.
Con vezo da Sig.ra
Si Mira, e dice Lor col viso in bocca
prendete, e dividete c'l'dono scocha
obligation non poca
Con riverenza Inchin, e basso Mento
Mostrar i Cavalieri l'agradimento.

al Cer.za
Samaritana
187.

Fo. al Tour 27 Genaro 1748.

L'accadutomi al Palazzo
di Fare il 18 Agosto 1747

Soneto.

Vidi al Palazzo un giovno a passeggiare
Fra quatro Cittadin Cento signore
che con gran gravità si fea stupore
e i quatro abanti, e Citti mi dia stare.

Tal atto mi fè tosto pensare
quest'esser il Prudente Protettore
vero Confalonier, e idea d'onore
a sta Citta per cui pò assai sperare.

D'informarmi di ciò con gran rispetto
Hom Canuto pregai chè m'era a lato
che m'aditasse il Non del gran soggetto.

Rise il bon Vecchio al Ser, e dise a un trato
questo, è un Roma Forner, Ser Conte detto
superbo, Vilanon, Coion, e Matto.

Coda.

Coda

Genelogia mi dice, pò del Cattato,
e di sua Nobiltà, e di sua Idea,
La Merla mi dice d'una Dama Ciranea fatto
Ciriale Ranea Diploma d'un Ideal Correa
E mi Raro d'un Cardistin Contrato,
e Molte tuofavie che fate Ranea;
Restai Morto al mio Cuor e il Vechio al hora
torno a vider, e par che vida ancora.

Fine

Amante Abbandonato parla a'un
Confessore che non Assolui la sua Ingrata.

Sonetto

Forma la Man Sacro Ministro e nega,
Assolver di Costei, l'opre omicide,
Ne Credev non alle sue non infide,
Se ben i fali suoi, piangendo piega.

Come ella può, se mentre piange, e prega,
De suoi Merti valor tanto s'affide,
Se mentre tu la sani, ella m'uccide,
Se mentre tu la sciogi, ella mi lega.

Sia non permette il Ciel, ch'Assolui in Terra
Chi l'altrui ben possede, e chi vigore
Ostinato, e Crudel, nel Petto serra.

Costei m'ha tolto, e non m'ha reso il Core
Odia Chi L'ama, et ha perpetua Guerra,
Con chi pace richiede pien d'Amore.

Bella sig.ra al Amante.

Sonetto.

Un sì crudo destin, sì fiera sorte
che giunge già, a ferir così crudele
un Alma Amante, ed a trovar sue scorte
ne poter ritrovar se non che fiele.

Dico pur fiel, perche già vedo corta
L'ora del mio goder, ma crude stele,
favorita son, e d'Alma che non porta
rimedio alcun se non tue luci bele.

A te parlo mio caro, a te mio Cuore
che contar pur da me, mirar tu dei
ma fa ch'a me vicino sia l'tuo ~~Cuore~~ Amore

Ramentati, ch'ogni dor pur mio tu sei,
e in serbe io t'haverò a tutte l'ore
e se tero non son, accusa i Dei.

L'Amante in Risposta

Soneto

Per te Destin non è, Mia è la Sorte
che mi giunge a piagar con Strale Crudele
ne Alma ho più, et a trovar mia Sorte
Destin non vuol, e mi fa bevar fiele.

Son tutto fiel, perche son stata Corte
L'ora del Mio goder, Ha' Crude Stelle
come viver potrò. Chi Mal mi porte
rimedio alcun, fuor di tue grazie belle.

Senza queste hi da star? et il Mio Cuore
che teco tel portasti, e viver dei
senza pietà di me, e senza Amore.

Ha ro: Sovienti che già a te tutto mi dei
Sovienti che t'ho in Mente a tutte l'ore
Sovienti che per te, sprezo li Dei.

La Contrasta Sig.ra al S. Amante

Sonetto

Con Maniera gentil spieghi il tuo Amore
e mi dici ferito già il tuo Petto
non so se creder vero deve il detto
e se piagato sia per me il tuo Core

Sappi che a Mantenere fiamma d'Amore
l'opor la Lontananza a dispetto
e vegendosi priuo dal aspetto
in te si scemerà anche il fervore.

Io pur non già, che sempre anzi più forte
Mi sorgerai fedel, sempre costante
Durerò col Amor sino alla Morte.

Andrò co pensier miei, sempre in te errante,
e se vicina non mi, che io dia la sorte,
Io te lo mirerò sempre più Amante.

Risposta

Sonetto

Con tanti versi io ti spiegai l'Amore,
che mi piagò sì veramente il Petto
ne pianto giorni, anzi mesi e l'detto
ne mai potrà mentir a te il mio Core.

Chi ama da dovero, martier l'andare
ne Lontananza più fan disimpegno,
mentre mio stà in ch'ama, il bel aspetto
viene anzi più, ne mai perde il fermone

Non gareggiar, ti prego, chi più forte
sia tra noi fedel e più Costante
che ti pronuciarò sino alla Morte

Vinto in tutto tu mi hai. Io son l'errante
Mai però in ciò l'andava la sorte
che fosti più di me esser Amante.

Coda

Esser non po mostrarte
Quel soldato che vinto spada ha vista
al suo Competitor, nella Contesa.
Ne mai altra difesa
Lo tentar per quel atto, che fu vinto
quando il duel fu giusto, ch'e Convinto
Così lo pur fui vinto
Perdei io tal Confesso, e a me Dei,
e tu di me sola Patrona sei
Ma lo pur che sei
Amarte più di me? tal Regno questo
e a duelar con me, ti sfido presto
Vieni che pur son Lesto
Vieni con l'arma tua, vieni a provare
se più di me, mai tu potrai Amare
e li farò toccare
Arnuda Mar, che toda ho la ragione
di teco Cimentarmi a paragone.

Di tal Mia opinione.

Giudice sarà il fato, e quel sarà
Vincitore di il Campo Marte sarà.

E s'a me toccherà,

Cedar al Fiume tua, tu vinto sarai
e al tuo valor, qual stanche mi vedrai;
E al tuo Fiume poi
Di il tuo Amor coll'Anima hai sostenuto
più durezze del Mio Melas provato
Se pur vincesti in fatto
Cederei al tuo stato, e al tuo valore
e non ostante l'amera il Mio Core

Fine.

La sopradetta Sig.ra
Sonetto

Sia che costante veggio ch'en l'Amore
che dimostri per me Mio Caro Amante
sappi che sempre a te trovo notante
fuori di questo petto e l'Alma e Cuore.

Se che con la Memoria cresce Ardore
che mi consuma, e tiene sempre errante
rapido il pensier Mio, e fa che instante
se provi il godimento di quel ore.

Ch'entro alla foresta in quel Verdume
s'appagava con il bel Desio
e altro il pensier Mio ora n'adume

Che sodisfar di nuovo il tuo, e Mio
genio fedel, con un nuovo battume
di contenti, ne mai porli in oblio.

Cedo in risposta

Sa Risposta

O Soldato Guerrier se spada hai resa
fu tuo douer; perche nella Contesa
Da te non fu inuasesa
Guerra, che ~~che~~ contro me non fusti Vinto
Vedi che con ragion, tu sei Conuinto.
Se a duelar t'ho uinto
Se con me tu perdesti dunque dei
Confessar che di me solo tu sei,
E non parlar che sei
Disposto piu di me. Il fatto e questo
S'auuentarmi teco, io uerò presto
Che il tutto in me e lesto
Verò con l'Alma Mia, uerò a prouare
Se piu di me resisti nell'Amare
Io si faro tocare
A' nuda Mar che giusta ho la ragione
di creder debol sempre il paragone

Quest'è la mia opinione
E evidenza prometto, e ch'ne sarà
forte costanza, al Campo Mantova.
A me non toccava
Ceder all'Alma tua, se vinto sarai
Che forza, e'l valor mio sempre vedrai
E dio ben tu potrai
A il mio genio all'Alma ho sostentato
più durevol del tuo, te lo provato
Se vincerò e un fatto
Confesserai di nuovo il mio valore
e s'Amar più di te Forte t'ho Cuore.

Fine.

Cavalier Ripetoso a Bella Dama
Sonetto

V'Amo Sig.ra, e pur Convien tacere,
Mentre Contrasta in me, Rispetto, e Amore,
parla dice l'Amor; Taci, e Rotore
il Rispetto m'impon, e fa temere.

S'Agita con gran Pena, e non può Tenere,
Risolution il timido mio Cuore,
s'obbedisce al Rispetto, ei vuol morire
Sdegni, se segue Amor, parli vedere.

E' Voi mia Bella Dama Cosa dite
io Amerei, e Abbracerei Amore
quando pero Mia Realtà gradite.

Hà ma che più? Sapete sto mio Ardore,
e con un Sì al Vostro Bel Vrite
quel Petto, che per voi arde d'Amore

1751 29 Genaro.

Il Sonetto

Sdouiko

Drita ko Biancha si, Dvalla smpastata
Dama kol so, ma tale a pretension:
Di superbia e d'Umor, e fina matta
E scola i Bocai, ma lo vol bon,
Nell ola ha il Diocche, et e ancora dada
al B al Bu, e dice il Cospetton,
Un bon Sigre per Marito ha Cento.
Sdouiko sta Storia e dite Lresto.

Mi per indoviner no so sapizzire
E la Mosta non e ad nel so dire

28 gobre 1751

Un Quintile

Coronto a gara quivi tutte unite
Virtù Bellezza, e Vezzi, e Cortesia
in questa Dame Dio, si compite
Sì il Cuor mi fan Brillar per l'Allegria
e mi fan Dio, lagriando sto Mesicato
Viva il Lor Zelio, e l'fortunato Marito

Altro

Bella Dama Benevei,
Con piacer questo bichiere,
ma che grato, il mio pensiere
fusse a Voi, Lo Brameuei.
Che bevendo questo Vino
Un Viva pobo fav, Chi tanto inchino.

Altro

A' vostro onor io beuerò Madama,
che tale è la mia brama,
di far un Viua a chi di tutto cuore,
sempre mi palesai. Con seruitore.

Altro

I do sensi, Mano, e Bocca
posso in un Ambi godere
quella Baccia, e l'altra tocca
voglio dire, sto Bicchiere
di cui prendo il Con Licore
per far quindise, a chi piu serte Amore.

Altro.

Non Credo che si dià Felicita
Magior di quella provano li Amanti,
quando pero che questi son Costanti,
in Amar, in servire, in fedeltà
Stà la difficoltà
di trovar quel Bon Cuor che sia Costante
ma se pur quì si dà; Viva sto Amante.

Secozo.

Belli Occhi il Mio Cuor Langue,
se Mirate ancor di più
perche hanno tal virtu
che Lo fano andar esangue.
Ma s'e il Mio cuor Bramate
Occhi per Carita non mi Mirate.
Oh. che Strani Martiri
Lo gan dano il Mio Ben, che non mi Miri!?

A Lionardo che procura
far la Chitina,

Sig.ra non occorre andar per via
di Ciò storto, e con la Testa China,
la Corona frustar sera, e Matina,
per dimostrarmi scrupulosa, e Pia.

Ho testa più di voi figliola mia,
Corasco alla Calzetta la Zabina,
e sò che questa è un arte sopafina,
per in prezzo tener la Mercantia.

Sodo l'ingegno assai; Ma non vorei,
che questa vostra sartita Mentita,
pregiudicasse ai interessi Miei.

Siate dunque certa in Jaumi aita,
se non in fede Mia giuro alli Dei,
vi Cantero la Bella Margarita.

Questi due Sonetti
dal Guarino Almora

A Donna non Bella ne Gratiosa, e pur amabile.

Ha Donna pocha gratia, e men Bella,
Ne gentil, ne Cortese il Ciel la fe;
pur le si vede, ~~in molto~~ ma non so che
Che nel Capricio, e nell'amor la da

Ciò che sia non s'intende e non si sa,
ne si sà di la Causa, del perche,
Ed che quando la miro, io sento in me
quel non so che, che inamorar mi fa.

Fantasticando io, la Notte el Di
e piu che penso, io mi Confondo piu
se ciò venga da me, da Lei, o da Chi.

Ella Ride fra tanto, e dice: orsu
obedisci al Destin. che vol Così
ne voler vicercar dai Cogi in su.

Sono in Stampa di una Donna Pocha, e pero e Copiata Tratta
Albrici dela Societa Albriciana L'Anno 1741

Sua Eminenza a pranso in Casa di Zicogna
in Milano 1756 27 Maggio.

Secondo Poetico.

Che mi tocca vedere, d'un ~~Publico~~
Porpora di Gesu, d'un ~~Publicano~~ Publicano,
Publico usuraio, et inumano,
Senza Pietà, e Gran Bestemiatore,
e di più trufatore.
Della Mercede della Pouerta,
Io pagamento fa
Consiste in auit ossa, e fracidume,
Poi Generoso, fa, e Gloria Assume.

Il Mestro Bon Gesu, d'un Pecatore,
fù Conuertal l'à uer; e fe Profitto,
Ma Voi Sacro Pastor di Zelo inuito,
Dubito che tal Sorte non ui accada,
che a un tanto fuor di Strada,
Della Nostra Santa Religion Cristiana
ogni Santt Opra è Vana.
Pencio Sacro Sig.r, Meglio fia Stato
Se in Casa di Costui non fosti Andato.

Al Sig.r Dottor Filico Bianchini
che sprezza la Filosofia Aristo=
telica, e presume detar
l'esperimentale ecc.
Sonetto.

Sig.r Dottor, s'Ammira in Venita
il vostro gentil trato, e Compitezza
L'eloquenza s'ammira, e gran fineza
d'Amor ch'ogn'or Mostrate a sta Citta.

Ammirabile è in voi la Dramita
Ammirabile è in voi la pulitezza
e fortunata
~~Ammirabile~~ è in voi l'amedutezza
Se Quich che vi pratte
~~ch'avete in vilipendere~~ l'infermita.

Un sol peccato è in voi; se permettete
io vel dirò: quel vostro Criticare
oltrapasta la Filicha ch'amate.

Filosofia Moderna ~~per dottrine~~ Professare
mi par sitanta. e Meglio voi farete,
co l'Arte ~~Studiare~~ Studiare dal far Cagare.

Lettera Ciuile scritta in Letto di Soggetto
Maritato, da me il tutto mis=
to, alle sette di Notte li 10
Febraro 1734 alla
Madama

Sonetto.

Sig:ra non mi serue il far la Casta,
e andar Altiera, e far la vetrosetta,
perche io so di uoi qualche Cosetta,
che l'onestate uostra molto guasta.

Non mi credeuo di debil Pasta,
ma al uedermi in Camisa tanto Lieta,
corer in Brazo scalza a chi mi aspeta,
mutai pensier, uedendo ciò che Basta.

Se Letto Marital, sol per Amore
gettarsi a Discretion; Ho! Gran Folia!
Lui non poda sperar, che un Disonore.

Hauia: Mude pensier Figliola mia,
e a chi mi pot. sposar, done l'Amore
ch'il Dar la a Maritati è gran Pazzia.

Alla Stima Co.a Regina Modina

Sonetto.

Dama Gentil, Vezosa, Accorta, e Bella,
Di bonta piena, e in Cortesia Galante,
Alegra, e sostenuta, e tutte quante,
Le Nobili qualità Conobi in ella.

Vezoso ha il Riso, el Gesto, e le favella
accompagna il sò dire, l'occhio Brilante,
ch'il Vecchio alleta, el Giovane a un istante
perde se stesso, e si protesta a quella.

Al Ballo, e al Conversar è si obligante,
che scalda e rinvigorisce, e allegra il Cuore,
e lo fa schiavo al bello suo sembiante.

Felice sposo voi ch'a tutte l'ore,
A' Latto havi la Gratiosa Amante,
e Gode la Regina del Amore.

La notte in Febraro 1754

A' Un Mavito Dalla Penachiera

Sonetto

Pello, e vipento, e al fin non sò che fare,
Per cavarmi dal Capo ciò ch'hanete,
Sumovi sono quelli, che tenete,
Ne Vizion nessuna li pot scancelare

Dunque non si pot far che tolerare
E Allegro star, e finger non li hanete
Fate ancor Voi. Se pur ei vi permete
Magre, stè Cito, e vesto Lasse fare.

Hò a quanti, a quanti accade sta Flusion,
Chi pur la Cerca, chi non la pò parare
E chi non pensa, e Vive a Discrètion.

Chi più, e chi men, Li serve ~~a Carnevale~~ Pulitare,
E più ~~[illegible]~~ Frondolo Ra l' Capo, a Chi è più Bon
Come succede a Voi, Caro Compare.

Ultimo giorno di Carnevale 1754 Chiarotti

A' Un seruente v'pacificato, con la sua Dama, doppo molti sueguitosi, e inc-redeuoli sueapazi.

Sonetto.

Doppo Tanti sueapazi stabilita
La Pace fu, a Consolo due Cuori;
Sto è Lo Sdegno, e Mutuo i Rancori,
e l'~~Lor~~ Lor Diuertimento tornò in Vita,

Senza Rotor si uede fauorita
La Dama, e assai gradite tai onori
ella pur dona, Lenero li Vmori
al Bon seruente, all'ora più gradita.

Vn dal Altro ser gode Alegramente,
e al loro tanto ograr uano Festosi
el Bon Vulcan che fa? sta quietamente.!
~~non dice niente~~.

Ma mia! Lenerne, ai atti scandalosi,
e alle uostre ~~oneste~~ onesta pone più ~~la~~ mente,
che tal Vita ~~tal~~ menar: Sé Vergognosi

Il Quadro
Di Sua Ecc.za Bertuzzi Contarini Zaiabrazi
Loc.te nella Città d'Udine l'anno
1754

Mai restar potrà chi, chi habbia Giudicio,
Questo Foratel Canal della Sbiraglia.
Auocati. non uuol, e a precipicio
Giudica, e la Giustitia, hor Sovana, hor Zaglia.
Trata la Nobiltà, a suo capriccio,
Col B. Col Bu. a guisa di Canaglia;
Stabilita non ha, ch'al Sbelemenza,
Questo è il Ritrato uer di Sua Ecc.za.

Per ombreggiarlo più, hor non ho tempo,
Ma nel prometto al fin del Regimento;

Il Mio Dover Rammento,
hor che L'Original dame partiv,
D'Ombra uò Stabiliv
Del Palante Bertuzzi il Bel Ritrato,
per Memoria Jar pia, del Bel suo Opprato.

So nel figuro a un trato,
Schelatro senza Lege, e senza Fede,
Dere gia Lo Crede,
Vn Superbo Deista, e Anar spietato,
Per Flagel del Friul, solo, quì stato.

Li 24 Xbre Sua Eccellenza
Con un Decoro tal fè sua Partenza

Lo

Il Quadro
Di Sua Ecc.za Bertuzzi Contarini Paiabrazi
Loc.te nella Città d'Udine l'anno
1754

Mai resur polva dei, ch' habbia Giudicio,
Questo Foatel Caonal della Sbiraglia.
Auocati. non uuol, e a precipicio
Giudica, e la Giustizia, hor Sbuara hor Paglia.
Trata la Nobiltà, a suo Capriccio,
Col B. Col Bu. a guisa di Canaglia;
Stabilita non ha, ch' al Sbelemenza,
Questo è il Ritrato uer di Sua Ecc.za.

Per ombreggiarlo piu, hor non ho tempo,
Ma uel prometo al fin del Regimento;

il

Il Mio Dover Rammento,
hor che l'Original dame partiv,
D'Ombra uò Stabiliv
Del Palante Bertuzzi il Bel Ritrato,
per memoria Fav più, del Bel suo Opvato.

Io nel figuro a un tvato,
Schelatro senza Lege, e senza Fede,
Pere già Lo Crede,
Vn Superbo Deista, e Atvar Spietato,
Per Flagel del Fvint, solo, quì stato.

Vn Libertino è stato,
hor quà, hor Là, Condoto dal Capriccio,
Mai però senza Vizio,
che per non fav, che sia il Partier Dittato,
Non stete mai, senza Putana a Lato.

Nobile Prvaduato
Viver con scandal tal! Non la Capisco
pur hor non mi stupisco,
Che Mai Peter nevun sarà Onorato
quando col Stivo infame è Colegato

Pratia al Ciel è Andato,
Vn Regimento tal, Vada in Malora,
gli Avocati Ancora
Evidar col Lopot quì, Vamia, Va mia
Va Là, col tuo Malan che Dio ti Dia

La Nobiltà Risponde. è Così sia
Hoc munus tan tum, prebec tibi Evan,

1755

Al M.to R.do D. Gio: Batta Polito
Metro Liciuaro di Linzaro in
occasione che prendi li Habito
Sonetto.

Questo dal Cielo a Voi scritto,
Un Pastore in Vista molto versato,
Loda il Passato hor qui d'un Popul fatto,
alla sua fe, d'un Ente si Infinito.

Ch'egli ben sa chi egli è d'Anim Pulito,
Savio in Dottrina, e a Carità portato,
Egli pur sà, che mai sarà stancato
in far, che il Gregge suo, sia a Lui Unito

Carezzeva, e Punira a un Istante
e al Giusto, e Peccator sarà Tutrice,
La Vigilanza sua, sempre Costante

Ma Tu Linzar, Opera ciò che dice
La Voce d'un Pastor, tanto Zelante,
Ch'in Terra, e più nel Ciel sarai Felice

Al Medemo

Sonetto.

Alto parmi sentir chiamar Poleto,
qual spettator di Dovia e Umani Onori
O la Fermata Diva, via Cantovi
che tal Astro, al mio udir non è Dradito

Come Risponde il Coro in un Vnito,
Cantiamo forti di Meda i Amori.
No: di tue Virtu parlano i nostri Cuori
et in tacerle hor que, saria un Delito.

Dalle Virtu, Li Aplausi sono frutti,
e Brame i Ingiusti siam o tanto Audaci
in spregiarli; o al Dir Di te siam Muti.

Scarsi, e con debil Stil, fatti Veraci
Cantian pur di Palito, e tu quà Tutti
Tolera, Ascolta, Compatisi, e Taci.

1754 20 Xbre

Enigma

Audaci in Pretention, senza Giudicio
Cavalieri superbi, senza Croce,
Ridiculi in pensier, vani in Capriccio.
Le Dame Lor, or Dolce, et or Feroce
il Muso fan, e pesan sà Giudicio,
Lunatica sta Casa mi protesto;
Indovinela un po, e ditel presto.

Che gran difficoltà: se ognun lo sà
La Casa N.N. [redacted] e questa qua.

1755

S. Sua Ecc.a Tommaso Querini

In Leneval in Palma l'anno 1755, e 56

Dedicato al Sig.re Pievano di S.a Fortezza, unico referendario di S. Ecc.za

Sonetto.

Querini senza Pietà pien di furore
e pensa, e dice, e fa, ne si vanede
che fuor di Linea stà, come gri vede
la Giustizia, e l'Dover d'un Bon Pastore

Ostinato al pensier, ne tien rossore
al Mal oprar, e al fin, e spera, e Crede
sconvolger la Fortezza, e farla Erede
di Malanni Disturbi, e di Dolore.

Ma non sarà Così, tu partirai
Vera quel Giusto, Santo, e Gran Signore
De nostri, a solennà li Santi, Guai.

Palma però al Partir. Ti farà honore
Cantarà
e ~~Dirà~~ a Coro plen. qui non fù mai
Festa fissa, in far Mal, di te Migliore.

Per far Festa Magior, e a fin che Goda
al bel suo andar, si Cantava la Coda

Alli sponsali del sig.r Vincenzo Zima con
La sig.ra Meregina Zelloti

Sonetto.

De non tardar Vincenzo un sol istante
in dar la destra tua a Meregina,
e con nodo sacral, la man che inchina
sposela e unisci a te, si bel sembiante;

Lei t'ama, e tu di lei sei fido Amante,
tu sospiri per lei, Lei s'unicina
al tuo voler, e sempre più va fina
per te il suo Cuor, che sempre t'è costante,

Stav disgiunti, et Amor, che brutta Mora
fra tanti giovo, e note d'Unione
Ho. che Gusto d'Amori; o bella Cosa.

Ecco la Chiesa el Parroco Vicino
Vincenzo no pensar, ecco la sposa,
su via che Cancianin farà il Latino.

Si Compatisce Una Dama nel Incontro che
sono Stati ~~Cavati~~ Tagliati Li Coioni al suo Sposo
Cavaliere, si uccisera per Mal Vescuo.

Sonetto

Dama che-in bona eta, puo Dame star
Congionta a Cavaliere senza Coioni
è un Caso deplorabile Patroni
che fa le Donne in sentimento andar.

Senza usufrutti almeno il Capital
intato fusse a Lei, per sue ~~fantasie~~, Ragioni
Ma ui son qui di Molte opinioni
che stanto questo puo, poco speran.

Il fato, è fato, ne si vamenti il Dano
già che in remedian, non ui è Ricette
che possa sufragar un tanto afano

Si Consoli la Dama, e con sua quiete
Mivi il suo Conte, in Voce di Soprano
ch'almen la Spatera, con le Aviette.

1756

Qual Candida Colomba su'la Tore
* Chiama sbatendo l'ale il Caro Amante
e Turulando gira, e tutte quante
vizza le piume, e abende l'Amatore

Tal Meneghina a punto a tutte l'ore
Chiama, pensa, sospira in un istante
Vincenzo che da lei, ne stà distante
se viene a Consolar suo afflitto Core.

~~Questa~~ La tua tardanza la fà assai pensare
Di te, di lei, e sempre inuolta giace
Sua speranza, e Timor, del suo Amore

Però la Bella sua non troua Pace
giorno, ne Note, e sè pur vuol posare
Chiama pur te, ne mai dormendo tace.

A' Clorida Amante Sdamorato

Clorida al or ch' il Gallo il di richiama
hà di godersi ogni Animal desio
Ph: Vedi Clori quella Cochia, o Dio
Come col suo, Clo, clò Clorida Chiama.

Vedi nel Prato, l'Agelim che Brama
Come, col suo Be: Be: Ben Mio, Ben mio
e la Rana Colà entro in quel Rio
Come col suo Qua, Qua; Clorida Chiama

Da: Serti per Pietà, Serti quel Rivo
Come col suo Tri: Tri: Trila tre Bai
Che per pietà di me, li Mone a dirlo.

Or, Come del Mio Cuor l'Ardente Faci
Sarano mute, al Dir, Dirà Mertilo
Le le Bestie per me, Sarci Fogaci.

q.to è Copia di Bon Autore.

In Morte dal q.m Nob: Sig.r Giulio Gregij
seguita li 22 Apl.e 1757 Antonio Amico dal Cancianino

Sonetto.

Dhe Donna Cancianin, vestiga il Ciglio,
Poumi sentir chiamar L'Alma Beata,
che Vita, e Morte al Mondo, e Adorata
La Città pur lasciò, Frati, e Figlio.

Sapi, dice, son fuor d'ogni Periglio,
è' L' Mondo superai, perche Calcata
non fu da me, la via tanto additata,
Dal Tentator Satan, col suo Consiglio

Gratia al Gran Dio, io son di Gloria Adorno,
pe in me più vesta alcun fato Mendace,
che l'Infelice Human cade ogni giorno.

Partij dal tempo mi, tempo fugace,
et hor l'Eternità, è il mio soggiorno,
Dunque che piangi Tu, lasciami in Pace.

Un Fanciullo ~~Eristlappe~~ Palmavino, a S. Cza Tomaso Querini Zen: Ze in Palma di Cui fu sempre Regolato e tolerato in Palazzo, in sua Pueterizo l'anno 1757

Soneto

Ecco Savio Retor quiui al tuo Piede
Inaspetto Fanciul tutto tremante,
Che gratie vende a te, per tali e tante
tue Cavita, Bonta, che in te Risiede;

Perdon l'Vmil mio Cuor a te ne Chiede,
Dal tanto Mio ardir, ch'ad ogni instante
Tolerasse, Soffrisse, e qual Costante
pur la tua Larga Man, Premij mi diede.

Tu Pianti, e al tuo Ardar Orfin Restiamo,
Colmi di Duol, mai di speranza Priui
Dalla tua Protetion, che qui implorriamo.

Hor Và Querini, e Noi di Cuor pur quiui,
o Diuote Man dal Ciel ti Pregiamo,
Ch'in Eran Prosperita sempre tu Viui.

Altro più picolo Fanciullo Frat.o del oltrascritto
Carlo di Nome, alla Dama Cecilia Consorte di
S. Ecc.za Quattini, in sua Partenza 1757

Oda.

Dama Lentis. Dh. per Pietà Perdona
se di bel Nuo, vengo con Ardire
Hor che deui Partire,
qual Audace Fanciul a Salutarti
e il Bon Viaggio in Poesia darti:

Pur Coragio mi dà, Ma il Mio Cuor Langue,
per li trascorsi Miei; e tua Partenza
mi protesto Eccelenza
Due Cose son, che mi Star fise tanto,
che poco manc, che non finischa in Pianto.

Le debolezze Mie, che tali e tante
pur tolerasse, con singolar Bonta
questo solo mi fà
Coragio, perche tal tolerenza
d'un Benigno Perdon, mi dà speranza

Ma rifletendo poi a tal Partenza
Hà questa sì, mi strapa via il Cuore
ne sò per tal dolore

il Mio

Il mio dover esprimer, che l'asprezza
Ingiorise il parlar, lo preme e spezza.

Ti parli mia Lalion, inclita Dama,
e spieghi l'oblic mio, che pur vamento,
et in vingratiamento,
Scusi tua Generosita, che sempre fù,
Carlo Fancial, hor non puol dir di Più

Eccelente Cecilia uane in Pace
Con Ruan Felicita ti scorti Iddio
che cio ti bramo io
Con Cuor Diuoto, e qui termini il Canto
Io Mi Ritiro, per Compagnarti in Pianto.

Fine.

A' Bella Sig.ra che finge il Nome di Dolavice, e finge d'amar un di Lei Innamorato

Soneto.

Dimi Zvatiosa Figlia, e perche mai,
Scevri col nome tuo, e col Mio Amore,
Lesta dimostri Affetto, ma tut Hore
provo che genio alcun per me non hai,

Sei Dolavize o nò, tu pur Lu sai
che sol per te sospiva il mio bon Cuore,
pe mai si semeva in me l'ardore,
tutto che sò, Le Burle che mi dai.

Il mio Soforir ti spieghi mia Costanza,
La tua Virtu, Modevi i Scavzi tuoi,
e dia a un tuo Zedel mina speranza,

Dhé, miva un pò, chi t'ama, e dipoi,
Stabilisi con me bona alcanza,
Che in Amor godevem poi tutti Doi

L'Amor auuenda de Mobili
Mavitati per l'uso de seruenti

Oda
ad bonum esse.

1 Galante è quel uersetto in Auiso
di quel bruno Marin, che fu si Doto,
Ch'hauea Cazzata sotto
La Regina Patrona, e Trastulaua,
e al Bon Tuo Re Le Corne Li Cacciaua.

2 Per diana ché anche mi sò certa Dama,
Che fa il Pan grata con un seruente
e se lo tien a vente
Se ben di semetria assai sgarbato
Bruto, e sol di bel, ha l'odorato.

3 Pol darsi che in filar questo bel Naso
e per vedersi pur di suo Mavito
Li sij salta il prouito

Di far

di fer la Pata, e dir, io facio a te
quel apunto, ch'ou tu fai a me.

4 Bella per ucuita è questa Pata,
et ella se la gode con diletto
uerificando il detto
Che pur io uel dirò quiui alla schieta
Chi altrui le Corne fa, le Corne aspeta.

5 Però Patron galante non potete
Degno uerun Mostrar per tal oprare,
Solo pote incolpare
per non far Voi, e per lasciali secho
quel Modato Corion, che ui fa Becco.

6 Hè! Ch'ogni Mariato douerebbe
Star fiso al suo douer con sua Mugier
Ne mai hauer pensier

qual Dolcto trufar l'altrui Pitanza
Mentre el gà sul Talier la sua che avanza,

7

Quel dar del Naso altrone, e le sue Moglie,
lasciarle ai Servienti in Confidenza
tal tacita Licenza
che pur ogni ora dar, e Cito ei sta,
fà Mostra ~~chi hapes~~ Le Moglie alla Mitra.

8

Par tal Moda introdotta assai la piase
al Nobil Les, che più di tutte a sento
quel suo Morbin inmerso
Mole le fà, però ad ogni instanza
voglian goder d'Amor a Crepa Panza.

9

Così Moglie, e Maviti se La pasan
Lasciando i Zenj suoi in Libertà
perche La Nobiltà

Dare

deue Rodere, e andare alla Giuriera
e dican che de Corni, è una Chimera.

10

Se tornasser in Vita quei Bon Vechi
e vedesser de Figli il bel Modello
dirian questo è un Bordello,
d'Adulteri, sfaciati, scandalosi
Porchi, privi d'onor, vituperosi

11

Dirian; questa è La Nobiltà, che professate,
questo il Timor di Dio, di tal Douere,
che il Christian deue hauere;
Heimia; s'apri La Mente sana e riflettete
al Peccato, al Malan che Cometete.

12

Guidaro al vostro ognor, e Viui, e Morti
La Morte vi Minatia ad ogni instante
e a tale voci, e tante,

Per

Per Pertinaci: di uoi dico la sorte
Becchi in Vita, e poi Dannati in Morte

Fine: qui potest capere, capiat.

Nella Partenza di S. Eccª Antonio Dona Dignissimo General di Palma p.mo 9bre 1759

Sonetto

Valenti Palma il pianto suo vemente
quint essenza del suo, esca al dolore,
sol s'ebbeni in la Mente quel Rettore
di Cavita, bonta, Giusto, e Clemente.

Da tal partenza è ver, ognun si scate
strapar dal proprio Petto l'alma, el Core
Ma poi che sevve il pianger a tut ore
se per poco fermarlo, n'è potente.

Si Cangi il duol, in div, con umil Canto
suo Zello, sue Virtu, sue Evatie tante
suo Benevolo Cuor ch'in Lui fu tanto.

Poi Palma al Evarde Core, in questo instante,
Voghi Felicita, poi prenda à Vanto
il Braccio ove furon le sue Piante.

62 Al Sig.r Giorgio Virtuoso in Casa dell'Illmo Co: Joan.o Coletto in Percoto, che asserisse non darsi il Vacuo

Sonetto

Deh! Si fermi una volta in opinione
De Filosofi tanti in discrepanza
Se si dij, non si dij, e con Costanza
Si termini del Vacuo la Ragione.

Ma quietino de Filosofi questione,
Si accerta: Chi mai haurà posanza
Se Giorgio Sol, è fonna dimostranza
Se Vacuo hà il Cervel per conclusione

Egli Risolue: il Vacuo non si dà
Egli l'dimostra con l'Esperienza
Egli la vol così, perche Lu sà.

Il suo gran Specular ci dà sienza
Ch'il Vacuo sol per Arte alcun lo fà,
E sprona a Citti star, e hauer Pazienza.

Risposta da Chi sostien il Vacuo

Sonetto.

Del Peripato hormai faci il Talento
Ch' il Vacuo non ametto in questo Mondo
perche Dottrina tal Raggiunà al Fondo
Atterrata da Sanio intendimento.

Come di fatto è chiaro esperimento
Ch' il Pesce Squiza in Aqua archa al Profondo
scerza, gode, e diuien mia piu secondo,
Dunque nell' Aqua pur, Vacuo ne l' entro.

L' Amor è un Niente, e pur il Mondo e Pieno
De Viventi, che sentano li ardori,
Dunque il Mondo pur tien il Niente in seno.

O il Sig.r Giorgio uuol Cacciar di fuori
Dal Mondo il Vacuo, e uol viduto Pieno,
Ha' son Capricij, e Quasi suoi Vapori

 Sopra la Mesta fatta 7, 8 9, a norma de Baroni d'Ale

Todesco

Viva Falagna e la sua Conventicla
Che in far la Mesta ha trova il Modello
Viva quel gran Concilio
pero Compagni mio La goderemo
el Vin a quatro, e Cinque Beuaremo

Italiano

Taci Briacon: ne poso goder io
d'una ingiustizia tal al Cittadin
mia pien al Contadin.
Come il Friul sempre si mal trataro
Sin per poche Canaglie Flagellato

Todesco

Come: quatro Baroni mal merati
L'Ran fatta forti in Barba ai Deputati:

Italiano:

~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~

Sbaliaro

Si: Vendramin sol per sentir un Viua
di Zenze tal, al Modo suo la uol
ne La Giustitia pud
Mai Loco hauer, con Teste Pentinai.
pensa un pò tu. e Stomacato Tacì.

1760

In occasione di Nozze tra il Sig.r Antonio
Rinighino d'Ottegrato, et il Sig.r Fidricij
di Rimij d'Aghiario

Sonetto

Qual Candida Colomba in su la Sore
Riama: sbatendo l'Ale il ~~[illegible]~~ suo ~~[illegible]~~ Galante
e gaiulando gira, e tutte quante
Rizza le Piume, e ~~[illegible]~~ Gode l'Amatore

Tal la Bella Susana in queste ore
e per pigiar la Man ~~al suo Amante~~ tutta Brillante
A Fedricij, che li è Fido, e Costante
Venuto a protestarli l'Alma, el Cuore

Star discosti et Amar: Ho: una Cosa
Ma Stanti giorno, e Note d'uicino
Ho: che Gusto d'Amanti: Ho: bella Cosa

Virginio Dunque il Lavorò è Vicino
Da La tua Destra alla tua bella Sposa
e Sia in Eterno il nostro Amor-Latrino

Per il Cambio nel istesso Soggetto
Sonet.

Viua i Nuuiz, el Pertui, e Fur cal Fas
il Nestri Sior Antoni Meneghin
Cal Mole, e al Tive in Riase a San Martin
Vne Sioue Fidueiis, chè a trot Plas

Qui pur Compersa, e al Mole in Sarte Pas
La Biele Fie sò, Ch'e un Boccoccin
Sauie, Palant, che ogni Pavigein
Baze uaues, se in Lui si des il Cas

Verà la Biele Bate a Ottegnan,
Lavà La Fie Sutane, cun onors
a Piotte cul Mavit Ricuis d'Achian.

Viua Donchie i Nouiz, cui tiai Amors
Su Benedisi Iddio a Lange Man,
e Contanz fali a Pler tiai Zenitors.

Lamento di Zentil'Donna Abandonata dal suo Amante.

Sunet.

All'è pur ver tu mi has lasade ingrat
A Dio ch'ò no pues plui mi sclope il Cur
M'abbandone la fuorze e manchie il flat
La schene sbas vreme il zenoli: io muer.

Tu m'has lasade, e de me fedeltas
Chest l'è l'effiet, ingiurator spergiur
Ma pauze, qual Motif, za ti hai fat
Io deres disperade il Chiat tal muer.

Sì Comperse d'Amor, tu m'has tradide
In premi de me fede Abandonade
Traditor incirciit Anime infide.

ale.

Ah! se il Ciel, just. invendicade
No mi vora, e speri la fevide
Cul to pel Manchiator vede lasade.

Risposta
Suret.

Se t'hai lasade tu les cause legiat
tu a te stesse tua fos, e al mio cuor
vafiene la Passion sparage il flat
se t'es muri; no sai ze fatti mur.

So t'hai lasade pe to infedeltat
just l'è il Motif, ne mai io foi spenzuv
viflet un tantinin chel che t'has fat
e po' se t'es, da puo lu Chiaf tal mur.

Tu in Compente d'Amor tu has tradide,
e la me fedeltat Abandonade,
e la io foi Costant, tu ses Lisgide.

Al Ciel permeti pur che Vendicade
vesti la Realtat, La to fevide
tu uedaras zimut, sava sanade.

Si riconciliorono li Amanti.

A Siore Ordinarie servide d'un Cavalier
cal fò 20 Anni nei Camarozz.

Sonet.

Sangt boz io tal hai det, o Fantoline,
che la Minchionarie uenij di fà,
a nuia Cuvanti, dal mio feuela,
al tò Mut l'has ulude, o te Meschine.

I'has bandit un Amor di tempve fine,
par seguita l'Amor impuv cul fà,
che dut il Mont, ti uedi a Brazola,
par Mostrati di chist Laij la Frine.

D'un tal qual Cavalier al fin dal Fat,
Ze poraistu speraì Ze mai haue.
a Vilanie dal C, a chest l'è un fat,

Par Miracul l'è Vif, tut puj saue
par Miracul sta Cherz, dal faj la Mat
Tu puj al fin un Lit, te Larze haue.

Si trulafa la Code par iesi un par scandalose

1758

A' M.r Ivan: Quevin per
una scultura fatta in un
catenazo di Chiesa.

Sonet

Quavin, Coion, Zapai, Provantuos
che pau fà Cottvis no t'ha paragon
ma di fà pò Epitafios, no sei bon
che di Coion tu sai la santa Cos.

Pur pau Mostvati un Rom trop veituos
un Cottvi t'ha format un inscition
la qual titul ti dà di gran Coion
e Mestvi al Babuin vidiculos.

Qual Diaul esat mai stat il to gran fin
ch'hà indut a fà tal scvituvate
che pau tu meriti la Cottvi tal Mautin

He! vie da Man a une gran Limade
a Buzava Cute chel Babuin
che cui cul mist ti dà la vengonzade.

All Sig.r Paulo Fartio, in occasione
della Costione, per non haverlo vicenuto
ad un Festino l'anno 1715 à 10 Dove

Sonet

Di quals il Duart Marches spire neker
Sbufe, sbesle, Marage, e al ut Copa
d'Armij di fuc, di tai, di ponte hà la
il so descat famos Chiavias, e plen.

Q'umor lu sbufe, e la paove il ter
supiaibi timovos nol sà ze fa
sove il pensat, al torne a vipensa
e al Mude, ogni Momente qualche disen.

Al fin sot de gran Nape la Chamar
di Vilas Consubrij Numan eles
par Consulta sove di chest gran far

Mentri bol la Consulte il plui Prouer
Sbalgat le in pisn gvatarsi il Pedoglat,
hà la Dumitat fuv chest bel Concel.

Marches Mio sta quiet
Ho ti dole; pacifiche il to Cuv
parce simpri in Coiony son stat di fuv.

Il Contrasto di Amazare il Compositor del ottavo Sonetto.

Sonetto.

O' M' oles muart, ze us hai fat, pauze,
par me fat un sonet cal tant mal
e un sonet in cui un venial
minim peccheat di bausia no è.

Dal Dest, de Mape l'è comun sane,
che son d'antigitat Mobil fatal,
faz famos di Mavine al gran spontal,
ch'a vestui lor Amon si contonze.

Donchie par di lu ney, ses vabiat,
io Clami zudis chi' dut il Friul,
e cal iudiche lui, s'io hai peccheat

Manazant, o Mi Lais, senze alcun dul,
no sai lu mal, co Mi ney preparat
sò no Mi dais, di Dovis, dal Nos tal Cul.

97 Risposta ad un sciuto, Al Sig.r Mauvino

Sunet.

So soi viste Mauvin stà vitivat
e mini solitavi in te me tane
cun dos mes suvs Sempronie e Rosane
Paschin, e un Menozzut Bridin Clamat.

Così la sere in pas, e Cavitat
Deppo un bocon Mangiat la pitintane
Si Conte d'onge il fuc che nal ne More
ne Vidade di Cuo al nestui Stat

Eu puindit pò fatin cu la Buzute
e l'inreves chà nui pò Comanda
e veplice lu pont chu là bochie sute

Così cun libertat mi uei spata
e sul Chiaf uei salua la me Entrute
e a Caualot dai Stiz mi uei schiada.

25. Zenaro 1771

Alla Sig.ra Chiara Torso
Sonetto

Gavulin

Chiacavin sucitur, e'l Cai da fur
e Lu Dui Consolat ua saltugant
il Cuat angt lui, al fas sinti, l'so Chiant
el Lauei suolugant alegre il Cuv.

Lu Daiko Lu Cauret e Lu Chiaun
L'Agnilu cul Vidiel uar sbulegant
og'un a Dave li dimostre Amant
Come l'zeuf, che pe zeune salte il Muv.

La Stagion è d'Amor, e fas sinti
a dugi in Stemaliz lu so tantin
Chialin pues dug, e uiot so sai Miti.

Seguite ogn'un d'Amor lu so Distin
e Du sesuine, e tu ndlus serti.
Ne. uie Lauuta Ame lu to Bidin.

Pmo Maggio 1741

Li Castellani al Co: Alfonso Antonino
in occasione del Contrasto per la
Croce di Malta.

Sonet.

O' Nobil Citadin d'Vin Citat
Covit dugh a Cortei a da l'onor,
A' un nostr Campion Benefator,
che di fanny Maltes, Mut ha Chiatat.

Qual premi, qual encomi è Lu paral:
Cu spieghi il nostr Cuv, et nostr Amor..
La propori Ciel prest un Dot Dotor,
e Matioli al fin ha Lenelat.

Fa un simplix Chiapitulin ha nesitat;
di sta in Domo a Chianal qual Costantin
Zè li deni ad Alfons pau Chest gran fat.

Lau

Per la marcha sua Mag. di Maurizio fin,
Chest ut sculpit, ussut di Deputat,
e dat in Mostre al Stvari e al Citadin.

Code.

Sei fat Cursi d'accordo e stabilit
Sul dubi iere al Mag. di dai il sit,
Ma dal Cortei L'Arringo ha decretat,
che in nichio sot la Lege sei chiazat
Col Motto.
Hic Nobilitatis Prudens Auxiliator.

Organum Cancellariusque.
decima die Aprilis 1740

Li Citadini alli Castellani in occasione
della Croce di Malta in visporta.

Sunet.

Poigait, spoacait, e al fin sient chiestela,
L'Umor, e lu Arar deporave,
e talg' chi ssquintiaz compavive
in faze a chest Contei, e ai Vericiaps.

Vabis flame un pochit, e in Malans,
Sova cui chiadaran o uedave,
e so lin tanchu no lu uedave
al Mauz uestui dipice Parlamentay.

Cal sei cusi? Za l'e plui d'un Decret
che Nobltat Compagne da l'Friul
e cu ca chiat lu lei, s'e no la Leg.

Cossi ua mie Patrony, e a uo ut dul.
La Cros di Malte l'anavin in Pèt
e uo a ogn hore ut hanavin in Cul.

8 Mai 1840

Sopra un Brave Contrasto ~~fra~~ fra
due Gentildonne.

Sonet

Covil Amis, vicins, sei Rom, sei donne
a quieta lu vuma la gran question
toa se Chitine, e un Cubo Diavul e son
al ultim fat e ja satan lis Prone.

Marcile è la Chitine e Gintildonne,
Dovotee lu Diavul s'ha opinion,
e Chitine Chiatai lu Chiaazon
Ma al vedeste vostre si Corone.

No tem il Cospetton, ne l'Curtisat,
Siove Marcile no, ma sta inparade
schive la Colp, e lu so di vibat.

Torne dit: Mal Curtis o Selerade,
al to Brat, al to Zat, al to Bilat,
che te se lui no tem se Bugarade.

Si omete la Coda per schivar qualche scandalo

Mauro 1746

Essendo il petto tormentato d'una ostinata, e terribil siatica

Sonet

Un Magazen di doi io soi vidut,
e in te sgavnide cone mie costei,
pe uctame, o zivame pad sta miei,
dal mio Distin a mi ven permitut.

Sai uncat, te Rial, val sangt, e fur di Mur,
Mi tormentin Dolors che mai pavei,
Su Ospedai plui incurabij come i miei
No sai, se puedin uè Malor si accut.

Mi Cuzie il Ciroie, cu lis Sanzetis,
il Mal no cede, anzi mi cres l'afan,
Cest gust [illegible] di paia, e di lai gazetis;

Da me Sorte cui lis Chiotis van,
pacienze, migre Rane, za soi es tretis,
tant val a di cul Mont, cu hà Mal sodan

Tuglio irqi

in tal

Si tal in Contro
Sarel.

Nascht Voint, uiuin stentatt, e a un Lost,
in Argonie o sir cun fuet sudor,
Vne strace a fuarze; oime ze orov,
Din un sospiv, e avinedesi Mort.

Nus trasbalze la Muart a vind un Cost,
dal dit opral, pertat, e d'ogni errov
di Elovie al Sudit, di Fue al Lecchiator,
Zudis l'è un Dio, e la sentenze è improvat.

Ffeure Elovie, o Infiav, è preparat
e dal restui uniut ze dut dapert
ze mai sara di me! Chai tant pecchiat.

Tal uestrois Bvaz Pasu, io dut dolen.
Lis Elaij, la uestre Cvos mi far fidat;
Dio Just, Dio Bon, fai co sei Penitent.

Al indiscreto Superbia del Sig.r Fiscal Fistavario Sunet.

Potrévone di Mi ze ch'hai sintut!
ch'il Fiscal Fistalavi si fas Cont,
con Diplome ch'ogn'un li sbasi il Front,
e con un titul tal sei Cognimut.

Mi smeravei di me, ne sai il Mist,
senze vidi: di ne di da dal Cont,
a un Omor Vis di Caz, cul sa lu Mont
il Timp, la Raze, e di Cui le natut.

Ne Cont d'onor, ne Feudatario ses,
n'atri titul podes ne cha in Friul,
se no fais chè la Sìore us dei l'Marches

Pero farai chel ch'il Deplome ul,
secondarai il Biel gieri ch'no haues
Vis Divai Sior Fischal Cont dal mio Cul.

1744

A un Religiolo Prete Jrouato
sopra la sua Patrona.

Sunet.

Monsior mi pas a mi che douarestij,
e tirdi a uo, e tirdi al uestii stat,
e tigni a uo, e tigni vitivat,
il Membri pechiator in tes brageltij.

Aurit il Breuiari, e no lij questij
Dit la Licion a lui, e no a bagnat
Viuit di Religios senze pechiat
e no di Drudo infam, uo douarestij.

Al Santuari, et al Offici bon
Zat Monsior che ogn'un abert ul Chiali,
e no a Chiamalot co fa' un Moltor

Fa Santuarie Leit, e l'Autor Rotti
uuit di Cemplar, e di Sant Hom,
Preie, Bugaradaj, e no sta a Fotti.

Li fu spedito.

A' un Auto Sig.r ostinato

Sonet

Dai Riai, pizui, e grangi io hai uidut
Ne pur in tang Paij, hai mai Ritrat
Un Riat plui dur, un Riat plui ustinat
di Reb ch'a un Mio Patron hai cognusut.

Sbilanzie il iust, e l'eul simpri al so Mest,
te guine so' Idee stà fisat,
ne mai, se ben lu sa l'eul ne falat,
ne mai, a un sol pontin ul ne cidut

A' Lredi, Juavis, Siors, sei Non sei Done,
contradis cul discors che vai e Non,
ne pur ai sarz dal Ciel ai è perdone

D'un sixil Riat, comune è l'opinion
segnat, e cognusut d'ogni Persone
Zenoglitie perfet d'Ustination

Lei ele posto in Mala parte d'un Patrone e Caduto
in sua disgrazia Sunet.

Cui mai lu nave dit, pur soi chiadut
De gratie special d'un Mio Patron
o trindut ro Librai de la occasion,
Cheme bisugne hane, l'uul al so Mut.

Il Puar galant hom, simpi la piandut,
e soget è ai strapaij, fur di vèson,
ne l'vet opra, ne l'iust, li ner fat bon,
ne l'so bon Cur, ner mai becognusut.

Cosi di me e de me fedeltat,
proui d'ingratitudine l'effect,
è chest l'è il premi de me realtat.

Tal servitut, ne Cui plui pronet,
plui prest, sares par di soi destinat
di servi l'Obreijno in Miaj al Det.

A' Un Cavaliere che fa haver un posto Militare a un Palartino e poi subito senza haverne Motivo lo mandò Casso con danno notabile del Sud.

Sonet

Caro Sior Cont, o Me ves fate brute
Cul farmi Metr al Molo del Liamar,
pau vedemi po Cas, guay a dir pour,
e sal Diabe vedimmi a Meuse Sube.

Che spese dal Diaul Me Vadute,
io a fale di Coion, io lo stat prone,
Cui lu vares Vedues, Mirus al Mont.
Da un Nobil Ser, une ultal produte.

A ben poin dit di Me, nap Servatal
e in ogni Mus Me ves ulut un Cas
e senze alcun Mutif, chest, Me è tochiat.

Di Palartom senze sal Plaze io fai
e senze no e a di la veritat
util nei poi di no, e l'Dam io l'tai.

1741

A una Sig.ra di bassa condizione, che per suo
gusto hameva partorito due figlie, sposata
poi d'un Conte Vecchio, le partorisce un.a figlia.

Sonet.

Schauzart, e solazzart, e spes Mudart.
Aiav, la Cortisute ha partovit
e vestu Consolat il Cons Mavit
Dal fidiz Laut, da Bratiste Amart.

Se ben Maschis non è no Cure tant,
Chè il dut vicef, il vategnat Mavit,
Chiareze la Figure e po dul Meit
Dis, n'altre volte mi fave l'infant,

Consolaisi, e speraist dai miei Amors
La Letoane al so bon cont, e dis,
e simpri plui di me speraist i onors.

Si fiau fas lis flors, e po ie fis
io sin cumo n'hai fatis le no flors.
Speri di chi indenant di fauz ie Fis.

+ Sadouino

All'è Cont, e a no l'è Cont,
All'ha il Chiar, di Cul Dovont,
All'ha' il Non d'Imperator,
Indivinait cui ch'è Chest Sior.

Pavchest Indouinel, so soi chè prone
So us dis, che Chest al è sig.r Lusto Cont.

A un Poeta Magro che intendea
Lacerar il Mio Dire.

Sonet.

Say La, ua in Chiot, ke fenela sin tant,
Che no' ven di San Zuan, La gnot famose,
Ke fenela mai plui, ke in uiars, ne in prose,
Siave, siave, il Mutic, Lorch Arogant.

Cul to vugri, t'us Lacera il Mio Chiant,
Tal stengo uà a rima, ch'è La to dose,
Ke ti Lasa sinti Large dolose,
a fa mai plui sunez; ua Mangna il glant.

Un Leve tu ses, e no sta a disturba,
Lu iust Mio di, e lu pensir Mio bon,
e Corogis par tici, ua a Critica.

Quant Mai t'ese saltada L'opinion
di uole quintui me tu ~~tanta~~ tant Rugna.
Say La ti torni a di. Va in Chiot Lotron.

Nelle Cose tra Cittadini e Nobili
Succesi

Gran Susur, gran Rumor, grande Cuystion
Plene d'odj, e di Rabia le Ste Cittat;
Nouste veler, L'Vnor de Nobiltat,
quistoi L'Popul Modaus, ch'il Lege son.

Su Popolars, e publiche occasion
Gramir ch'il Solt Comun ~~tot~~ sol Sei tochiat,
pe al gust del Nobil tant, sei Lacerat
il Public Sang; è Meve so Ambicion

Su Colegiai Modaus, tochiaz d'un Pont
di Spurie Lez, da Bandaos formade,
Pal Decoro Cittit, alzat han front.

Sin Ra sta il fat: Za La Bataie è dade,
S'abint il Vincitor. Ma L'Sani Mont
La da pa Nobiltat Molto intrigade.

1752

e infatti dovevano pagar 8000 Lire di spesa e concedere il tutto ai Popolari e N.D.

Al Sig.r Co: Bata Manzino

1174

Sonet

Damis, Siovis, e Donnis che al Laut,
Gvamais che Cu poin Lat ay tirin fuv.
Vn Teton nei Mostrany che Sicuv,
Dut ay altivava, Serze fany tuant.

Mobil la Chest Soger, tete la Muant,
e cuh gust Zupa, e glot il Lat impuv
e vifreschia Cusi il So Mobil Cuv,
emplane il So Bultric d'ogni Lasaupt.

Quarant agn ha il Teton, ne diteta
Mai Situne pode Chest Biel Ligin.
figuraiti di uò se al sa teta.

Par Seruiuo, e Cui, tal è il Mio fin,
Gvamos di uo, e Cui di Contenta,
ut Di; Chest Le Siov Zite Manuin.

1790

Essendo fatto Nobile il Sig.r Giulio
Liserti Nodaro in Castelo.

Sonet

Con Bochis, Flaire, e finte Devotion
~~[illegible]~~
Adulant Rispetos, è pur vinat
il gran Nodaro Liserti al tant Bramat
onor di Nobil, senza un eccesion.

O in fat no steue ben, tal Rivucon,
se ben pompe fatene pe Citat,
ma non Reuint ~~[illegible]~~ tantin di Nobiltat
ben no pareue, u dis, Chest mio Paron.

Ma un Nobil Consci, ues ben pensat
Il sangt, e gran Virtut, e ai Nobij bras,
e cs aderenzis da so Parentat.

Ma ui prei Miei Paroni, al fin dal fat,
a dimi, siors zelanz de Nobiltat
in pis Mo: aial di Nà a nota faz.

Il Mercante Margili sostituto della Vsura 1756
Botega, nir subito fatto Nobile d'Re
Suret

Malinars Macelars di bon umor,
Vsiss, e bucendim no dovrei,
Bilpetos Daciars su nie accudit
a nuf bacis la Mers, senza timor.

Fait pur Contraz dakaz, senza Rotor
Menkiedarz Vsuvars a ogni partit,
Sevinit sur Chei Libraz, ne mai fikit,
Coroka cun Spenzuts, ogni Auertor.

Par uo Nobilita, Cheste ie la Strade,
Za ch' il Nobil Contei ha Decretat,
Cal baste hane, la Stabilida entrade.

Virtus, onor, e sang' no le Chialat,
Dait di gratie al Margili una Chialade
Se bramais uede il fat uerifical.

Code

De gran Burtega, al lieh, subit uen fat
Nobil, dopo che tang' [redacted] hà salinat.
Vn Nodau, Zuan de Rose, e Montezar
fede mi puedin fa, che chesta' lu tan.
Cumo Lustrisin, Mangili uen Ramat.
Credito mò; Ze Rare Nobiltat.

A Certe Zintildonne che la Note van girando
Con li suo scandalosi serventi
Dedicato al sparegiabile Onore de suoi Mariti
Sonet.

Hè Zintildonnes, se fos reputation,
La Zuot a Chiase Mareschi cui fouz,
Ne Lareschi zivant, nu Chei Ridaz
Cui scandalos serventz, ne pares bon.

Cui Diaul po ne si co Chiche opinion
Cui Diaul pora tole, se ros son Muz,
Cedine, sentine, lu scarz, e scavamuz
Se qual Diabi o fuis, co le so stagion.

L'Oro, è l'orestat, che pueddi sta
in Chiche Cegle, simal uie Patroni,
Za che tal sez, to ros la pues Chiata.

Se l'Orestat Chiasi li mei Colonis
Cun Rest Libertinaz è ros pò sta
Donchie zimat no sero Zintildonnes.

Code.

1 Hé che lis Gentil Donnei
uenir cun gran lisseme,
e cul Mavit insieme
se la pasin.

2 Cj Libertinis Lasin,
in chiaf, e lt la sdroiat,
e lor a chiate in fast
stan vitiradis.

3 Dal Nobil geni Padri,
al Onorat Lavor
e in un cun grant Amor
gidin la Tvole.

4 Ne l'Zuc di tire Mole,
pò il seruent gratiar
ne cà pò fa il Movos
ne da dal Nas

5 Ch'al Nobil Rest no plas,
ne il Gentilhomo d'onor,
tolaive al Cuk Tumor
sot la Livuche.

6 Ma al mul che lei ben dute
Dal arie la gentio,
La Biele lo Muiv
Inamorade,

7 Cusi sta sicurade
La fede coniugal
Cusi ie di pes ingual
La prole dube.

8 Se Cusi fos vidube
In uo la Orestat
po ogn un serge pechiat
dios zinkDonnes.

9 Vidin mes Patrones,
La uite che uo fais
e uidin lo Mariis
uite Modeste

10 Fa gnot al Tuc, e fiatis
Solis Cul Lavigin
ps al secret Camavin
li na al Cafe.

11 Giut che Rest al è
Retrozzato fais,
e forti arg'li Cucais
il Landolet.

12 Al occasion l'affiet,
è il gaii l'uel mostrat
ne si può ieli ingrat
al bon scuoert

13 Cito; ho ie ne mere,
il uude Mormora
ne si Rel cu sa là
un siolt Muvbin.

14 Ut A.S tochia Rest Cantin
e di la veretat,
o, al fares intoigat
il Mil Modest,

15 Riflettit sol a Rest
Dilin che Rioiis fais
che-Doris superais
Si no olsi a di

16 Con gran rossor stupi
fair li Boni d'Aver
Dir a Coro pien
Li vagabondi

E a tali, no li Confondi!

Ma' sia Mudai pentiti, e L'Nobil Stato
di Virtut, di Modestie fait vede
Se il la Provian, qual Libertini Donis
Cardinal Nol è trad di Zintil Donis.

Fin

 Amor umano, superato dalle Bestie.

Sonet.

Ruggiri, ~~Ruggiri~~ Guiri, saltan ogni Animal,
si pavoneggia, al lo sentir l'Amor,
e qual vezzos Amant, il Con umor,
la mostra al Ses Amat al natural.

Ripiei, ne sugition, mai ia fatal
pe se bek, son Mirar, sintin Rosor,
seerzin, Ziddin, si Lachin, fra di Lor,
si sbuttin, ne timor han di fa Mal.

Seguita ogni un da lo Nature il fat.
Ma la Nature in No.i Nus fas Pati,
A lor Content, a No tormenz ha dat.

Tal è la Sorte, e tant nus fas sinti
pennij, tormenz d'Amor a quantitat
L'Animal giolt, e No dowin sufri.

Quai zilinox dai fuv son zeuz siauuz,
Lizei, e Nevis, co fa Litiniz,
Ma se natuz, cuisuz son tai fuvniz,
No li stupit se chesty sogez son Buuz.

De fuvtuna arrivai, in sici bici fruz,
Ch'il puie a tant asent a so Capuiz,
Ch'a pene Dutuvuz, chesty buuz cazziz,
a da Malime al Mont ei la viduz.

Medai, Titui, Onori, a Tombolon
Covin a insupenti Chesty sugetos,
Ch'Din veste studit d'Amivation.

Lu Mont Coion, in stime Cicavons,
Ma se mivai al forz, nuie atui son,
Ai Vmituz di Doune, e Cabalons.

Co de.

i

Co' sofle cul so cul la gra Furtune,
e fas da' solz, che nesun credave,
sbalze l'Aqghe dal Mar in sir e fure,
e fa atris catastrifi podave,
Cusi a Chesty' Siors, ch stenir tai bagatz
ià dat un Let, e ia fatz La in Palatz.

2

Ognun pò ve midur a salta fur,
cul sens sul Chesty' Siors, co fa Quaiatz,
sevin Mischins, che za fatemin dut,
e ogn'un Comiterave Chesty' Evamatz
Rialait, e pur un Let, ~~[illegible]~~ ia tant Algat
che zp Nobij, e Conz lor declaratz.

3

Senze vidi si dani dai dai Conz,
pal gran Diplome, unit ai grantz onors-

Cu mo si han alzat lis Revis Franz,
e la dreta puitindin dai puins lions,
Di tant son faz audiz, e Tremeravis,
ch'es Damis vuan vompin in Tafanavis

4

Lvofasin che il so zepo, sol sei stat,
Nicolen) che de Evan Mobiltat, puavti la nart,
Montegna) Ma in Mobij lions Antiz, Mai Chest è stat
Ditin, e Sal Mintiz, co Dit Chest tant,
Se pur les lions, o les par accident,
De Fortune Cazaz in Chest Moment.

5

Dai Lvocas ch'a Remone ues tvufaz,
cul vest; ai Mobij lions, cutant daber,
Cun Cabale, insolent, les inestaz,
e Cais Chiantant la Movie, a Coro plan,
Che uo la Chiase les, Ma ues plataz
Chei Coronaz, di Cui les davinaz.

Alto

6

Alto, fermaili, al dit un zintilom,
a no par bon, fra uo Chest Litizum,
al servio Rai vaflitude la veson,
e lai, di ze Chiamir cal ies Chest fum,
Pavo siovn Conz, donaimi Confidenze
che senze Legations, favai sentenze.

Zanli
Dipalavin
Dotor

7

Che vesti in Vo, l'Antighe Nobiltat,
Cun Chest, Co to levais Chesty Conz Dotors,
e Vo Lavrons, o uas di uè Contat,
e vispeta un pò plui a Chesty Signors,
Daisi La Man, e stait di bong Amis,
us fat un quindi, e Chest le Chel cus dis.

a Nivolen

8

Ma in Canavis Nouei Rescrimens,
Mostrin, par tal iudici Mal fondat

Dilin: Lalvon ue les di base mens,
Co nas puivais anchie de pavitas,
Sior no; Sior no. No ues attivitat
e plen dal Babuin poc studias.

Adali, Canalis, dis Chel soget, — il tutt: Fistulini
ho si schialdais, un muchin bel mase,
No sai Chiata chel vestui gran obiet,
anzi mi pan, pan uo sentenze Evase
Se ben che Montegnas ho ses Clamas,
~~[illegible]~~
ma da Montagne, ses Denominas.
~~[illegible]~~

10

Lodes da pen uo stes, puv sudicasi,
pan digeui il Catar, e in grang Vapors
Chiatait un spieli, e lait un pò a Chialasi
e uedes se ues Musis, mai di Siors.
pò se no son; Canais Buzavadis
pauze uignito a fa, stis Lapanadis.

Folhee

11

Folinci forti staz, uestui Aterdez,
Chei Eskeros, che fevin l'impreystanze
al Bon Noc: Col steue in grand tormenz
per salua lui cui proprij fij la panze,
Hispeindij, che chest tanz di no podez.
Ponchiz dal Antic stipite no sez;

12

Da li fuarz Argumenz, uede podez,
se si pò dans mai la Lavitat,
Conteait pui, e Richit plui panez,
e dug' diran, che ben hai iudicat,
Sò uenis Baze; Vitonaz di Cazi
Sò us saludi siors Conz: Vei la al Palaz.

Fin.

2 Zenaro 1754

130

Diuertiment seguit sine
Catin in O de Vile il 1762

1 Ho Nobil Ciel Catin par Veritat
par sta in Vile in Ciuil Conuersation
Crezimat si par Bon
il sta a un Fugut sintaz cui Lis al Lar
al fuc Priuiligiat dal Ormentar.

2 Sune Catate uiere al dret dal Fuc
plui propri Luc, par da a Ciuil Persone
Sintade le Zjntil Donne
Cul sò Economo Dot Lre Dominut
Cal è un Salte Martin, Cal sà di dut

3 Si n'atre Case pur La Camarele
Cun sò Bil Lredi Buiz è stà sintade
e Cosi Comodade
e dà di Mar al sò bil scatulin
e Tabac dà al Ormentar Paulin.

4 Sclete La Fie Catin, in Zime à un stac
e pete un Litiniz miez quès tal fuc
e cul

e cul so solit Mut
Lu spele, e trinze cun so policie
po lu dispense e Nobil Companie

5

Preste la Viele Mavida di Man
a ne gran Boze za di zonte plene
e cun so solit fleme
un Quindis fas, e Bes, e pò in domande
se i plases di Cerchia La so benande.

6

Chiape La zintil Donne La Bozate,
e Cerchie, e bes e i plas, el dà a Compagne
Cheste in Lamis bagne,
pò dis che di Ennes Laz spes e Latis
e pero dà La Boze al Quedi Buiz.

7

Ma chest ai Mole ne gran Similade,
e un quindis fas, al Dot Que Dominut
cal iere un tantin Sut
pie La Boze, e scole in Sante Pas
Ma al ovmentar, tal Ciuirtat no plas.

132

Pau plui d'un Mes cove chest Ciel vinfresc
8 Ma L'ovmentar al fin uà al so Bartiel
e sul chiate il spirel
No chiate Lors, ni Ras di, e Pavone
ui stu ze co uanzin, Donne Coione

9 Chest prestintat chesty Siors, fa sin Consei
e si Conclut di fa ne Mirindele
di Luiarie, e parzele
e puarta pur un bon Peston di Vin
10 par instale Cusi cun Sar Paulin

Di fat, un puarte il Spes, un la Zuidele
La grot signint, in tal Marchia al Casin
e Domicile hà in Zuim
Lu Companadi, el Biz pueante il Bozon
11 che la Pavone pur hà trat dal Bon.

Steue cui Sici Sar Paulin par Cana
un gran Platel d'Vfici za preparat
Chesty Siors, uuere Bontat
(di Companie fai e par fa Mici
in un Moment Spavivi Duty in fici.

Mòve Pre Domeni un Complimen
al fas al ormentar, con gran Loquele
Mostre Spet, e Zvidele
e il Lvedì Pviz. i Mostre la Pestòn
allegrìs Solin sta, Dis, Galanthom.

13

Fa Camarele Mange la Zvimal
e Mostre La Litanze al galanthom
e pau pare plui bon
La Zintildonne giane de sachete
14 Doi Pagnutis portàs, cusì alla Sclete.

Va Spache i Stiz, pau fà bel Sclet dal fue
un infilce Sul Spet la Brusolette
un la luiaredete
La dispon cun bon Sest su la Zvidele
Ma Dùtg a Scur, parze che no han Chiandele.
15

Chiape la Fie Catin une Lumute
ch'hà poc paver, e assai Manco uneli
Ma ie cun gran Impevi
Bude la lum, e Cor a lo Casute
e impie une Benedette Chiandilute.

Si fas

16 Si fas dal fuc, si pette su dai cers 134
e il Bviz, sintal in siave mene il spet
e pare uie la fret
La luiarie Lve Domeni ua udtant
17 e i Liz, cun Ciuittat si ua lecant.

Ma stvac la Lvidisut di mena il spet
al dis; che i par la vobe cusinade
La Camavele Riale
La Zintildonne dis: che pur lu cvot
18 e Lve Domeni chiol lu spet, e al uiot.

E al conclus il dut ben stagionat
Donchie si fas al fuc, circul vôtant
Ma ca' ma stà lu pont
che il par le por, e avina duiz al stente
19 Ma l'ovmentav suplis cu la Polente

Ognun fas sui Zenoi La so Tanluge
e ognun. Chiape tai Liz in Companadis
che son Trinzas di Tuadis
Margin di gust, e al fin, son duiz vestaz
Zenoi, e Mans, a Muse ingvalinaz

Chiape tu Lvedi Dot, ne scudelate
par Mignieftra lu Vin à ogni Lentone
La prime a Zintildone
La seonde a compagne, che tant plas
se scole, e dis; cha il Vin no fas mai flas

21

La tierze a Lve Domeni, cha le fust
La quarte al Lvedi Sviz. al è il doue
L'ormentar sta a vede
che di lui sin cumo, no l'è fat cas
al vostre in Voi, al sos, al spude, e al sas.

22

Scole il Lvedì il Vin in te scudiele
ma par emplale, al manchia assai dal Vin
e Cheste unl da à Lanlin
Lui lu vifude: e sbalze prest in Lis
al Marde al Diaul Lu Lvedì, e Cusì al dis:

23

Mi nes mangiaz in Vhei, e la Polente
La Zonte unes Giude, e i Ras mangiaz
in Lers, mi unes Ovustaz
e Cumo, mi olas da un sclip di Vin
Vai Fai Bu..... Salve Martin.

Ken di vatic

Plen di vabie, e di Stize da di Mar
al lò gran Quar, e i Quavre ne Machiade
e ia Compagne in Strade
favme lu Quar. e tive in la Cube
in Bandit da Casin, e in Salade

Fin

A Sig.r Vicenz Zime
Sonet

Ca' un sior di grant bon gust, Lu uedares,
in Abiz di gran Sale sbalotant,
e cun grang' Manigez, La ua totant,
Squedint dal Cont Onorio Lu quartes.

Cun Bastonzin in Man, di Lui il Mes,
se ben schote il sovelè, no è manchiant.
Dai Contadins in Balz al ua inzumant,
e Cun Tabac, si mostre dut Cortes.

D'Vtubar Marchie pur, par ue Lu Vin.
Solecit è in Decembar come prime
Squedint in Sorgs, Fiums, Chianaipe e Fin.

L'instat L'autunar cun gust simpri lui stime
~~Chiamine~~ chiamin and
~~No stime~~ Chialt, ne Frat, un Bagatin
parchest ~~L'in stime~~ L'di lande assai Sior Vicenz Zime.

Al Banan dait di Man sai Velentin,
Camovi, Dore Merie preparait,
a Zazolez, Tolelis Tolis dait,
e Lu Biel Petovan, Meli Zicin. questa è una Lata

Scouait, Relait, spacait ang Lu Chamin,
La Zangule, el Litevi, ben Freiait,
e l'urinal da Siove Sbocientat,
accio no pugi Mic a Siove Catin.

A Vilegia Cun Vo' La Zvan Cugnade,
pest Sava Cha, in Scufe, e Zabarat,
a Lonpegia, qual Dame Dilicade.

Vo Siors di Sitar a tal Accat,
di Siove tal, e di si gran Laantade
preparait puo un Vincent Sitgit.

Coda

Ma Zoni Contadin, Sit come un Mal,

Co Viot in Lorpe stà stè Veritiare,
al dì, cai pau uede, une Quintare.

A Giacomo Zicogna che Bestemia a Dio e
Santi, e Maraza Copar, perche li sono stati
tagliati certi posteri in Ritaro
Sonet

Alto, ferma Zicogna il Blestema,
e Lase i Santi in Cil, al felizz stat
vebis dal Puosim to qualchi Pietat
Ne unole il tiavz, el quant scaunifica.

Fermé ti dis, e no sta a Maraza
Flagei, Lai Lonturz che t'han taiat,
Cha Rest la un fat, par vinditi amisat
Dal insolenzé to Modizava.

Rest Tai, ti fas Preludi, no troop San,
Ti Maraze Tampieste a Cil seven
chel Berade, nol zone, dal Pleuan.

Zicogna zò tal dis dabon, daser
muda ~~[illegible]~~ opera, e trate di Christian,
se no par Dis, ti frachia cun ~~[illegible]~~ bon Lan.

141

Nella Incontro che D. Gio: Battista
Pulit, fece il Pores di Pleuba di Pirjan
Sunet

Giubilo di Content, e festegiant
Pirjan, al Popul dut a Coro Plen
e spiegi pur il sentiment ch'hà in sen
Viva, sbatint lis Mans, uadi Camant

Chest zà l'è il Dì, e l'gratios instant
in cui Poses il Bon Pulit obten
Sielt e Pastor, Retor, e si da a Plen
Chest Popul Dut, al so Moral Comand.

Amor, Debit, Virtut, fa in dug Legrezze
e uedins tal soget a so impertit
uy dis, uy sbalze il Cuor di Tenerezze

Di Popul numerosi d'ogni Partit,
Si sint Clama, cun Some Contentezze,
Viva il Meglui Pleuan ch'è il Pulit.

1754 10 Obre

Su Quars Versos a So Ecc.za Diacun Mian
So Lutignini L'an 1751 in occasion di so
Matrimoni con La Bella Dama Rina
Sunet.

Ha Lasi Pastori Eccelent Mian
Che tanta gran Bontat nus ves Mostrade,
e Cun gran Carità nus ves Schiazade
Dai Magnifi Pastuis Santi, La tanta Fan.

Nus ieve preparat un gran Mal an;
D'Anars Inzonz, us dis sit Seleuade,
Ma da Vi Zvan Retor fo ben Pietade
La uia di fai Stanzia L'Anare Man.

Ha Come ben Ha in Vi Chel Magistrat
Co Regit, Auedul, e Con Cautele
pal Ben Comun, e plui pe Quantat.

Viva Mian Pin di Cun Fenele
Si Lalegre Che Sed ben voiat
a Rina, Verdagiani, Flovide, e Biele
Giovane Rica

Al Medesim

Sunet.

Ecco a Rive vivat il Bon Mian
Ecco a Mian la Mobil Done Rive
ognun di Lor il so fiel Cuor varrive,
e cun gran Mobilitat si dan la Man

Fiucende d'Amor fade si dan,
de propria Libertat ognun si priive
di Congedasi poi ognun si schice
che Lontans sta un Moment i pur un An.

Mae risan spiegava in un Instant
l'Amor cu pase tra Mian e Rive
Cal Impare in Cielt ogn atoi Amant.

Ca' sint sbatire lis Mans a son di Rive
Chel Lequel Vilnes cal na Lamant
Viva Mian, e la so Bicla Rive

26 Xbre 1794

Si Ca.ze Contavini Log.te Comande absolutam.ti il Casin, e introdus al medesim il Sig.r Cont Sourmide cu la so Dame, quintui tute la Nobiltat insolent che no lu olèmin.

Sunet.

Ze Diaul è Cha! co sint un tant rumor,
e uiot Restg Cavalirsi dug Sbeluftg
e lis Damis Sgiavridis cui Mavig
Rabiosis, e afflitis di Dolor.

No ves capit? Mi dis un Nobil Sior,
Cha L'Antiga se pase, se ul intvig,
Restg Superiorbis Sogetg, ievin unig,
se obenin in Casin, un Sior par Lor.

Ma Contavini è dat un Sivopet,
e l'insolenze so Mortificade,
e l'ha fat la al Casin al Lor dispiet.

O ben, e a timp, ch'è stade sta Rasade,
par oprimi L'orgoglio Maladet
~~di chiste Nobiltat, tant prosfiade~~.
Sa dit cha ——— Son Caroi Buzavede
9 Zenaro 1755

Aun Zocolart Scandalos

Sunet.

Co' Mive i propuis Pis, Lu Biel Lauon
Siave lis Alis, e al strong la biele Code,
e Sbenlufit, e Languit si vasode,
e si pirtis d'aude sò Ambicion.

Puo Rest L'à un Animal puif di Reson,
e puo Cognos da sò Razzie La Frode,
e un Fravi Seguiva La singorde Mode
cun gran discapit da so Religion!

Di Voz, in Habit Vil, Leat ben stvers,
e de Corone in poi, Lu Chief dut Jos,
si Mive, e pies dal Animal hà sentiment

Ma Vò Laduis dàber, sarz Religios,
Disiplinailu e failu stà in Convent
Re Lasaiz plui Voia Chest Scandalos
che Cusi, Nol fava lu Scandalos.

1725 ii Febraro.

La Pompe del Sr. Canonge Capitol d'Elin, per onors
Ricevuts di Lope Berenguer xiiii di Cros ecc:
L'anno 1754

Sonet.

De Muixi Scamparote a Sugt Lodes,
e da Moto d'Cruit e gran Citat,
Che Covi a Trops a Vede Decorat
il Venerant Capitol Elines.

Vestit Habit Vescovil il Cedares,
el Per d'Aurade Cros Contravegnat,
Zalis, Lenaz, Onors a quantitat,
Ch'Un Roman Concistoro il Credares.

Gran Fregio Decoros per Vanitat,
Che Serva Satanaz Impuin Venevation,
e da Misalt di plui stime angt è Citat.

Not na ben, Dut sta ben, ma Ch' Ambition;
Fatale al Diant, e con plui Vanitat,
Sodos quantat che Cros cun Devotion.

Code

Re.

A un Zocolant Scandalos Sunet.

Co' Mive i proprii Pis, Lu Biel Lauon
Siave lis Alis, e al stroncz la biele Code,
e Sbenlufit, e Languit si valode,
e si pirtis d'aude sò Ambicion.

Puv Chest L'è un Animal pusi di Reson,
e puv Cognos da sò Pazzie La Frode,
e un Frari Seguiva La singorde Mode
cun gran discapit de sò Religion!

Di Voz, in Habit Vil, Leat ben stvent,
e de Corone in poz, Lu Chiaf dut Jos,
Si Mive, e pies dal Animal hà sentiment

Ma Vò Padvis dàben; sanz Religion,
Disiplinaitu e faitu stà in Convent
Se Pasait plui Sovra Chest Scandalos
che Cusi, nol Fara lu Scandalos.

1725 il Febraro.

La Pompe dal Sr. Chiapital d'Orin, pai onors
Ricevuz di Lope Berdet xiiii di Cros ecc:
L'anno 1754

Sunet.

De Muini Scamparote a Sugt Lodes,
e da Moto d'Cruit e gran Citat,
Che Covi a Trops a Vede Decorat
il Venerant Chiapitul Orines.

Ch'in Habit Vescouil il uedares,
el Per d'Aurade Cros Contrasegnat,
Zalis, Lenaz, Onors a quartitat,
Ch'Vn Romar Concistoro il Credares.

Gran Fregio Decoros par Vanitat,
Che serva Satan Imprim Verevation,
e da Mistlt di plui stime angt è Citat.

Dat na ben, Dat sta ben, ma ch'Ambition;
Fatale al Diant, e con plui Vmiltat,
Sodos puartat che Cros cun Devotion.

Code

Re.

1

Che tal fo l'Intention,
Di Pape Benedet, cui de honors,
Vs Crede Religios,
Todos, Vnij, Pietos, e al Coro Atenz,
Sogez di Qualitat Boz, e Prudenz.

2

Vescouij Vestimenz?
Aneci, ne Cros Auvade us naves dat.
Se dal ner informat,
Al fos dal vestui stat, e condition
Strapazade al naves tal Pretension.

3

Di fat no pavin bon,
Chei Floz, Chei vos Penez, a tai, e gnai,
In Virtut Basoai
Che Paviginz, Tirez uan Pompegiant,
E li Orous da Mavi Ellsie strapazant,

Ma pur no si dis tant
Di tai, e quai sogetj, che pur e son,
Di sentiment plui bon,
Che con prudenze van temporeggiant,
Et Fum con plui Modestie sua provant.

5

Si uen a di fra tant,
Ch'al plui, al manco il Mal al è comun,
Si vitavue sol un,
Ch'al stà di Religion, è Religion
Sprezator d'ogni fasto, e d'Ambition.

6

Atvis co tas il Non,
Si mostrin la gran Chialze, è l'biel Chiapitel
O'Cha no sta la biel;
Che ognun in faze Laude il Camarade,
e in schene pò li dan la Coionade.

149. eq.

7

Un dis, cha La Chiatade
La Lieve dal Arel cun gran fortune,
e che no è ritune,
Che quedi cu La so sta al Paragon,
Xidin satvis, e i dan dal tiel Coion.

8

Un atvi ha pretension,
Che La Biela so Cvor sei d'Aur di Spagne,
e che non ha Magagne,
Un atvi dis, La Me ia di Zichins
La me, al dis chel atvi, ē d'Ongiaus Fins.

9

Chel mo chal fo dai puins,
La Martilire e Sagre ~~puente~~ La à una Vile
Fase ne biele Mine.
Ma Rei Vilars, saves che no han Cavas
Lu Chiolevin in pons, par in bel Mat.

10

Ma i Predis, cun ~~[illegible]~~ bon tvat
Lu servivin un piez, pò sul Confin,
Lu Casavin Meschin,
E Lui solet a pèt, mavchia a pas Lent,
E vedinlu i Pastori, nevin spavent

ii

Schiampan cul vedi atent,
Si voltin a Miva L'habit, e l Hom,
e ognun sò è opinion,
Cal fos un Prec. Sismatic, cu sa dà
Catvamonachie, e sovtilegèi fa.

iz

Vn atvi un dì vina
in Nobil Luc, a al ova gnun
Vn Chialuni La fe,
E Lui Fastos, tochia La Cvos al Fin,
Mi Cognolin al dì pav Chest tantin.

13

E chel Biel Pavigir,
Cal ul cul viz e Mode il Pivuchir,
Ca La utigneu ad fir,
E di puartalu è Stat privilegiat,
E giudt dai atvis, La Biel Chiat spelat.

14

Ma a Vne Viele è tochiat,
Ca un di, sot uos dite, e no pas bon,
Pivuche e Religion,
E Lui si uolta, ei dita Chiòtis Reit,
E ia in spauert, ei Mola tva Coveis

15

No sonc Meraueis?
Di chel chal fò nudvit cu la savire,
Cuno L'ul Lotuavire,
E al Sta, Co fa un Lauon, e Co le in Cape,
Po Sbasarey la Chiat, ne pur al Pape.

Un altri sot la nape
Conte Sin e Matavie La Quandeze,
e ie cun accortezze,
Laude i onori, e La lo Nobiltat,
e po sal vid, di nelu Coronat.

17

Chel atri L'è impensat
pur la distint, puarta Tabar Turchin,
Curt, ma di Color fin,
Ma a vede Chel Turchin la talar sot
L'Abit al par di Sade scaviot.

18

Un atri ul sesi Dot,
Di Teologo fat, e Moralist,
Chel atri le Calist,
Stivachin La Dotrina fur dal fat,
e li Conclut, che Un, e L'atri e Mat.

19

19

Ma a di la Verezat
A chiolitu in Comples Rest Biel Chiapitul,
At ē assai Ridicul,
E al ua des tos Camofijs, d'ure, in Vre,
Bibeticant, come di Mauz la Kure.

20

A No si uiot pus Vre,
Compasta sodé in Lui senze Ambition
Oposte a Religion,
Oposte al Debit tant a Lui dount
pas chel Cavatar sant ch'ē impriment.

21

Ma? uie seguit Lu Mut,
Di chel Evan Cardinal Vèstvé Pastor,
Mirait chel gran favuor,
all' Ovation, e Grande Cavitat,
Mirait Un Principe tal, plen d'Vmiltat

22

O vedarey viuar
in breyt in che gran Sedie al Vatican,
Cur che gran Chaf in Man,
Al Fedel pas aüsi, e Siarà al Trist,
Che Evar Gerusalem Citat di Christ.

23

Si Miei Patrons a Christ
Donev con ogni Studi imita
e il Fasto abandona,
Che Cuor in uo, in Mostre, ho pur bon,
Guartaile sot, con plui Veneration.

24

Galait ogni Ambition
e Moderait uo Stes, cot Umiltat,
Che ognun sarà guartat
A Veneraus, e iò il Lvin Savai
e L' dit di Vo si chi Situatavai.

Fin.

155 A' Sennent Adolorat pe pantenze d'une Putane.

Sunet

Tibate nati plate t'un Chiarton,
e gratiti i Coiot a pies pode,
par quindis dis no ti Lasa uede,
e dizevis plants, plants la to passion.

S'ai Regai tus perla, tu les Coion,
che chel Cu ie fat, è fat. lase gioide,
La Vinitiane ch'ha il tuft pode
Mostra che Coutelazzi è un Galanthom.

Se pò ti pons il Cuo la so Pantenze,
Grant Honor t'has piaudut par merital.
La Putane sivui di so Cuelenze.

Ti Consoli pero, il sest Mat.
un Sennent Ceneros, e cun Pacienze
il Tuft dal Evan Beutuzi, nè paiat.

1755

Nel incontro de sospension dade al Sig.r
Cont Auchian

Sonet.

Basta Sior pur Fuincesch, è iè vruade
de farte Mette a uo la sospension,
Ma us protèsti ch' Con Zaberton,
cha le un pezzet, co le uer mevitade.

Se ogni uèstre accion ie fur di stvade,
De uere simetria de Religion,
Ne mai si uiot in uo Moderation,
in da al tiarz, e quart la Coionade

Ma Mola po al Lechias il Patalon,
e fà qual Bestial libidinos,
in spuarza Donnis, ch' han Riputation.

Vs par che uadi ben, Sior Religios
Hè? cha le poc la dade suspension,
Chiastvailu po fa ~~Dio~~ il diaul chest Vergonzos.

1756

A' Mio Copavi, che la Femine e i Reie il Debit
par iesi stat impestat d'vne Putane.

Sunet.

Copavi a Mi par, par Verità,
che me Comavi vebi la Reson,
di tigniti Lontan de Congiuntion,
par no savè, se ben tu ses Puttan.

E sà come tu fos ben Regalat,
e di Rompij la Fede, tu fos Bon,
e cun Stupor, è sta in opinion,
che par la Boconzin sei Macolat.

Pero è necessarie une Puttette,
par man di Bon Civoie Manipulade,
e pò in cinqtdis, x ovis di Stuete.

E cusì Me Comavi sicurade,
e ti Perdonava, e sot la Pleta
cu la Muie, tu la navas instade.

A certij siovis che dal sativic è dar
al sprezator de Ekone Mode

Sunet

Siovis no si stizait, uebis Bontat
di sospendi par poc uuestre Passion
e se di me fave, plui reflession
Modest mi chiatave, e onorat.

Dal sativic mi das, senze vignaut,
e pur no ues, tantine di Reson,
mentri uedes, ch'io soi un Galalant Hom,
che mai pecchiat d'alcune ai palesat.

Se uer che qualchi uolte ai fracat
dal scandul, e de chiatine Mode
ma chest Le inuesi quintui il Rechiat.

Di Vo mai nuie ai dit, a dite Sode,
e Vo si Rabiaij. vesti Amirat
ch'il sprezze il Mal operat, a us comode.

Scentificio de Ri.tri Lettrarli

Sonetto

Sò bel veder a divla poi daseno
Con Lanza in Mar Dodeci Cavalier
Che imortalar sestesi han pensier
Battendo un sevacin, ben che di Legno.

Per suafarsi al gia assunto impegno
Corsero uniti di coi Lor Destrier,
e ogi un a Zara, in semetria di Fiar
dan Colpi al Vento, ne mai tocano il segno.

Ride Lo Seracin dei bei Vmori
anzi ne scanalco, e in Terra i mese
e Rider fà tutti li spetatori.

Se Vino: dise; e in Lanza qui pur stese,
Costa savia de Dodeci Campioni
al Certo la faviano in Bragase.

Seguì poi La Lettra il giorno di S. Biasio l'anno 1762
Zogotente Alvise Mocenigo

in Bignetta fatta dal Autor

Canzon a Catrachion

1

Tu Catrina crudel, ma più d'un Cian
natude par firi simpri il mio Cur
come fedel t'ha lai Lasat in mar
e pe me fedeltat io uiot ch'io muir.

2

Par te, solti il to Muv senze Timor,
par te, no tem in Ciaf, n'atri Bravure,
par te simpri sarà pront il mio Cur,
in opra qual ovlant. Stà pur sicure.

3

A mi ven dit che t'has natri Morot,
e che di me no stimis ne Latache
il mio Amor mi Lares in pai Talons,
ma senze gran Flagel, no ti ua fate

4

Tu finzeuis cul fiami appare
co ieri il to Moros, el to bon Ciar,
ma alla fin tu ti fares nada
in bras a di chei atris, zpetie par.

5

Se ti vas nanz tirada in la Piel
e se ti vas i lis scotaz cul fuc,

Se io ti ves sprezzade sul plui biel
mal al pares il tuo tami in chest mut.

6

Puv dut a chel, che io t'hai promittut
in misur cont io no t'hai mai falat,
Oi Palastrom t'hai simpi matignut
credint co no tu mi ves mai burlat.

7

Si poter di, che il to, l'è un Cuv ingrat,
a Chiara atvij Movoj, e la sa me
io poves di, che tu m'has lasinat
senza occasion, e senze nè il pauca.

8

Tantij ultij la gnat dormint in set
mi pareua tu fos in tal mio braz
mi consolavi il Cuv, da grand afiet,
credevi cal fos vuev io Puatraz.

9

No so moment, che no ti ves in Cuv,
clamavi sospirant la ne Calin
io t'Ami plui di Mare, e plui di Suv,
vivanditi di me, Chiao Cuvilin

10

Fa sere tantis vollis fòi al Loz
par vedeti a vigni cui chiatiruz
al to trada, patini di sanglaz
al to viua, sintini cuistuluz.

11

Rinarditi chel dì, che par chel Troi
la fortune vuole co ti incontrai,
chel discorsut co fevistra rò doi
in chiar mi stà. Tu nol credaràs mai.

12

Tu sas, che d'un Milesin sin stasutz,
e quasi in l'ure di sin Batiaz,
di Lizuliz in sieme sin cristuz
a cun grant Orestat sin Lvaticaz.

13

Ti hai simpri cun modestie vimivade
e di me schiaz di mar, no t'has vidut,
ne pur nanchie une mar io t'hai bisade,
pal grant vispiet, che simpri t'hai avut.

14

Qual sarà chel gran Bacaz Cornut
chal puedi i restris traz mai cuitica
se par sanes, facit vaney il Mut
di dai buine Lizion al fanela.

15

Catin d'ure sol chiore mei prezali
a iesimi Cossant, se fa la Mate
se qualche biel Amor uen à tentati
a Le dicu, coi frachi la Schenate,

16

Sevi za disposat par tal Ser,
co mi è Baltat di fati ste Canzon,
e pur mostrati pur il bon affet,
a dite soi uignul cul Carachion.

17

Cse a qeclcun display, chest tant mii andi,
Su prei a Compati La me Lasion,
io soi un Galantom, ne sai mili
il Mio Amor lu palesi in Conclusion.

18

Catin ti uei lasati dormi in Las
a Chiase uei torna, cun chest bel seur,
ti Lasi un Baseman; se pur ti play
io mi vitivi, a torni a salta il Muro.

questa è Copia, d'una Canzon fatta in mia Giouentu.

Supplica ad Amore

Se di Cast Amator umil preghiere,
Arrive, Amor al to Divin aspiet,
Se Sospirs ardentissins dal mio pet,
Trapassin mai alla to alte sfere.

Di ch Bilina, al mio arbitri impere,
Se al pena, se al tofri al fin promet,
Gratitudin al mer, se non afliet,
Se pietosa sarà, o pur severe.

Ah, che trop baldanzos è l'ardiment,
Ho no: rispuindi Amor; sospers alguant
Che un si, e un no, dal pav mi dan torment

Che chest mio Cuor, l'ame, e l'Adore tant
Che se tu dis di si, mur di Content.
e se tu dis di No; io mur penant.

165.

169

A Vne Biele e Spiritose Siore
che desidere un mio

~~Pronostic~~ Sune

~~Rosa~~ Vebis Bontat, que tal unei di
~~Che il to Bil Hon, a me in Chiaf a me,~~
~~Rele uebis Bontat~~

Rosa uebis pacienze, tal unei di,
Che il to Bil Hon, in Chaf a me restat,
e che to gratie, a il fanelà to grat,
mi fa ti te un Vif Amor sinti.

Vebis Bontat, e to ti stà stupi,
se ben Amor io sint, in Chiste etat,
ma non ostant, dubitare pechiat,
il no voleti Ben: pur tal unei di

Mirabil cu to Spirt, e to Vineze,
Amabil to Prudenze, e Civil Trat,
Desiderabil ia la to Aquenteze
Levo di tal mio Amor, uebis pietat,
e Compatis, cu la to saniezze
La me etat, il mio ardi. sa lè sfazat

Su Festg, sive Liston di Zhot
Dai Nobij d'Pin d 1757, e di Lui

L

Ho potentia di Mi: ze bel uedè,
La ghot a Spasizà, sot il Palaz,
Cvedimal gran Solaz,
Di Damij, Cavalij in Radunanze,
a giòlde il Festg, e Zhoue iè Cheste Vianze;

2

Tre son ie Lampios mal impiaz,
Che falin Lum a cheste gran semblee,
Ma iè ne Meraveie,
Vidint fra lus, e Scur a Chiamità
Ei Serventz cun chej Siovis Sbalota,

3

Ogn une tenze Fal, ha il so Serventz,
Cal ual a Di, Lu so biel Lavizin,

Ma

Ma saves Miei al Luin,
Camala, cul biel non di Fauovit
De Dame, e L'Aiutant di So Mavit.

4

Vie ven sostentade dal Calano,
che pur la seuf, con gran potualitat,
Vualtre hà bontat,
Di dà al so, il so biel Braz studat,
Lui Lauoraggie, e al fas L'appasionat.

5

Atvis di plui biel spirt, si uan Contant
Di bielis Lilintanis fra di Lor,
Atvis fasin L'Amor,
Atvis can Eranitat van Chiaminant,
e L'Idea fumose Seaporant.

6

Ma Certis ch'han in annez Multiplicaz,
pe Chà puedin trotale in Competenze,

Vie

Vne dis, Evan Lacientia,
hai un Calet, il qual a mè fatal,
Che atve, dis, ne scarpe mi fas Mal.

7

A Conati però si una e Barchite,
e al Lani il Servent dut secunda,
e subit fas prouvta,
Lapine, Limonade, ma al fin però,
Va in pace, dise, che dimar lagero.

8

Ma il Cafititis partint uà Blestemant,
la Maledet, al dis, chel tant nota,
ne mai si-pò Conta
Vn Solt di Chesti Servent, in Lasiament,
Se ben, che Debit han, cal fas Spouent.

9

Atvis ch' han plui fresc la Talones
La Sbrisin cul Servent, un là, un là

a nò

a no si sa Dula,
Van fossi al Camavin bel bon Euison
a vifreschiale, senze sugetion.

10
Sonnin di La un pezzet in Baveglas,
al solit La lo Dame Brazplant,
passegin, pò ogni tant,
si fermin a fò Chias, e Ridaza
Ch'ogn Hom onest, fasin Maravea.

11
Cà pò ogi Siora, è Dame e Cavalis
son i servuez: sintit ze Evolution,
Dai plui venein lo Von,
Falzar Speciar, o Bottigiv di Evaze,
ò Merchiedant di Tele, Stoffe o Rafe.

12
E pur chesti Canaioz, senze Creanze,
ingvotin La lo Dace, cun tai Lintirs

Si

Di sesti Canalis,
Hò Canalis di Corè è Quintana,
Co fa i Fontag sun un Chianal di Chiara.

13

Credin Reggi Gai Vmors, ch' i Canalis,
pulular, come i Crog fur dal Lartan,
Reggi, Mamaluz, no sar,
Chè ul Santg, Virtut, e Croiche Operations
pur forma Canalis, chiar mie Latros.

14

Par ue pò quatri Riz tirag a Bof,
e un Sottanin Bordat alla Francese,
Reggi Basta a ue Pretese?
Di Canalis, che tant si uan uantant
che Don Schiciote no fasene tant.

15

Co pò Lei Domis son dutis Laiosis,
in Lardateze, Speirt, e gran Bontat

Ch.

Si ogn un vesse amirat,
Dai siei Laudez, e d'un so fò Talant,
con cui in bong seruenz, van Alcant.

16

Con tal fineze, e atrij scarabiz
Talvamonachin in Laudez seruenz;
Dcui però sta atenz;
Di stà lu di, la Dnot a fai dat Mos,
e il Bon Mauit, al Viot, al Sint, e al Das.

17

E se pur accident, un ometes,
La uilite o in atrois Cas Marchias.
Capo son dai fuacas,
E i dan stuapaz, ser Conuenienze,
e il so sior, dis, Latron uebis Lauienze.

18

Di fat, fua atrois, une si uedeue

che

che leve cun chel lo; Mat Contreptant,
Lui la leve quietant,
Cheste par Zelusie, ieve Rabiade,
Ne mai fo Cos, che chesty la ves quietade.

19
Finalvi, cu la so, ~~[illegible]~~ steve in dispar
in fra lis Sos, ~~[illegible]~~ neve La Man de Dame,
e Rinevent Bussave,
Bulle, vibusse, e tant fo Ribussade
che man, ~~[illegible]~~ ch' io La vedei ben Slapegnade.

20
So Vlars Lu Tribunal steui sintal,
e à Cheste Zvan Comedia vifletevi,
e ogni tant io Zevi,
Ridadi, con un gust, cosi vement,
Cha mi sevui, par un Medicament

21

21

Di tre ovis la Zuot, reve pasade,
e Lart es los Carocis s'inuiavin,
Atris pero vestavin,
e in Vavis Compagnis, coli e Ritine,
Se Babevin a fa la Gabbadine;

22

All'ove i Campions à un instant,
al Zuar Salon, fovin tirar di Sove,
io pur ieuai all'ove,
e me Locande m'inuiai Pensant,
a un tal Libertinaz, si Stravagant.

23

Cs Siovis vifletevi, e Stupivi
di Siei Mavis, che tant lis Lasin fo,
Ma pur no Movmova,
voltai i Miei Pensivs, in un Obiet,
che Sanze Cere, e m'oblea la in Set,

24

La Causa sola, fò Cresty Biel Gitton,
Cha mi tochia uede ai Doi di Gui,
Vaves di Dì allai plui,
Dal Sintat, e Uedus, e d'Atuis Faz,
Ma tas La Musa, pas no daus plui in paz.

Fin.

Presint che il Biel Pierin è inamorat
e che di Matildi l'ha opinion,
se chest fos uer: io i dis di Zalant hom
ch'al fat, vaies di iesi l'intrigat.

Apont com un Culet, ben inuiscat
Mi pavaves uedelu sul uergon,
che di Disuilupasi no le bon,
Ma veste senze flat dut sperachiat

Talqual a lui succedaves lu fat,
se ben che qual Zialuz li mostre in cieve
pur de Nunize saves Mustificat.

Ma po alla fin, a dile cha cinciene
se Mai poraial spera, dal operat,
se no sul Chiaf sò Riz, la perachiere.

Cas Seguit

Sonet

Mavine un dì patint di stitichezze
dise a un cert Dotor, ben fortunat
ch'un servicial fos preparat
che li sentive in Lanze gran durezze.

Sui Lest, come un Lanci, cun gran prontezze
cul so Schizzet fò subit vitornat,
e ie Balanzi, e L'Tandolaz voltat
mostra lu segno da so pulitezze.

Ma in chel ch'al sbunte dentri La Canele,
e i Molà sot uos, une fiandvine
cu distuda lu Mucul de Chiandele.

No podint plui sufrì la Luavine
par ics dì disculide l'animelle,
sui sici Bragons, i suapora la Mine.

questo sonetto è del Co: Ermis Colovedo

185 Azonin Pierin Zaffal in Pivent dal
Illm. Sig.r Co: Francesch Caivel.

Ode.

1
Se Diaul e Cha Pievin che dut sgiavnit,
Malanconic ti uiot, e Adolorat,
e uiot in te mudat
Il solit vidi to, in muz pensivs,
e'l to Brilo galant lat in sospivs.

2
Ma chà siov Capelar plen di Bontat,
e siov Filip uevidic Zalanthom
Mi disin, chest Zavzon
al è d'una fantate inamorat
Mà ie nol ul, pavchest le disperat.

3
Zaro chest Zpuenet di prime tose,
si Lagre, si Lamente, e ua uaint,
e Maneggine il sint,
e con uezo Zintil el uà Burlant,
e vit dal Lacrima dal Biel sò Amant.

Cà

4 Ca pò no sai ze di, Ma La Polzete
Mi par che vebi buine la veson
fa l'Amor no par bon,
Cui voi bagnes, e fa la Pavizin,
Imitan pusi de Jette un Fantulin.

5 In fa l'Amor, Covagio l'ul Mostval
e scuindi a plui pode la debolezze,
e pò ul accortezze,
In servi, el Dona l'ul frequental,
e al Balcon qualchi seve al ul Chiantal.

6 Tu sinz pur Lu Pavus Chiata e Pavuse
e il Cheu e biele Chuche La Canzon
Tu mioz pur il Pavon
a fa e Sopanone geometris,
e in sin Lu Mus, di Mai fa Canzonetis;

7 Se donchie ogni Animal, al fragil ses,
Mostre dal biel Vmor Lu sò tantin
Tu pur mio biel Pivin,

Che

Che vational tu sei fa dimostranze
e mostre cultò chiant, la to costanze

8

Ma prin fa ch'il Dangat di zueau fin
sei disponut a fa sos dilicade
Daras pò ne spudade
e pò chiaze la man a ovegliette
e al balcon chiataras ne canzonette.

9

Che spieghi tu sanglozz, el to tormens,
la retention di cuarp pal gran bruzzor
effect d'un grant Amor,
Ma prin po di chianta il fa la tele
Donij cul Lolmon la coradèle.

10

Sintin biel sint in sei la to fatade
la dolzaze, el sug del to ~~[illegible]~~ biel chant
si sintavà al istant
a mouiti l'Vmor plui dilicat
e dal to sospiva, uavà lietat

Lero

11 Pero Lase La debolezze el to Vai
Dali Coragio, e fa dai Regalez
di Rosis, e Flocher,
e al Reve vedaras, che Minegine
di Voli li fara, sere, e Matine

12

Me di Bavlati plui nara pirsis
Anzi Sbalotara il so Cavisin
Vidint il so Livin
~~[illegible]~~

Co ie Salta po ne Cuine Lize
Sto dubita che ti Sara Munize

Fin

Percoto zo Zenaro 1760

In Pasche a un Mio Copani
Suret

Copani a Sante Pasche Ses viuat,
Dopo ben, ben Salat cui Saladiz,
Magni ti miol, qual Pelegrin plui afliz
ch'è Patrie, da Sant Sacum sei tornat,

Speri pero il to Cur, dut preparat
a Mostrati fedel, e fra i Contriz,
e Scutinat nara Dugd in Succriz
De to Cuscienzie, par Confeta il mal fat.

Ma pur ti Stares ben un Predichin,
par Stabiliti in Fede, e ben Christian
e di Licenzios, fati Christin.

Ma mie! car gran Corone alla Man
Butiti in Genoglon, ho Mawin
e La Vitate to, dile al Plenar.

Un zintilom uà a un letoez di Femines
senze sesi incuidat
Sunet
Un zitilom, cha la puitin ~~[illegible]~~ pur tant
zouin, e al Degrasi assai pnautat,
a un Letoez di Donis ne Bontat,
Riazasi un dì, cul so biel spiet Palant.

Ja letoare, e Comanis al instant,
vestin cun gran stupor uidit tintat
in Tanle il zitilom, ch' il Praticat
ogn hom dichiazin, co si fas chest tant
Ma lui no Cure, e da un fier Alalt
al Cbaviti Pittum, e al Diadior
ne pun un sol Dianadul ie inarzat.
Jis cozis lis fatta simpri la a trot,
ma uidint po in zeis, el Vin scolat
Comani [al dis] Vs doi la Buine Prot.

Ja letoare sta iaue in Pis
Bon uiaz stòr Lustvisim vispuinda
ma ogni uàe zva di se
che uenin lu mavum biel preparat
ei devin dal Bradale Burzavat.
Si Lasa la Code par no suergonzalu; ma ie biele e vidicola

A' Sior Zombattiste Zelot in occasion
de so' mitude Pivache

Sunet

Sior Zombattiste Cimut uso fat
a Lasasi vidu a Rest partit,
auind Zetante doi di Za finit,
e pò Cumo fatti trata di Mat.

Pettait sù che Peruche Mazpulat,
Za hò ues, de uestre Vite, biel finit,
par Vo la Muart, ha biel Mirat il Sit,
par chiapay cun dute Ciuittat.

Apont. de Ciuittat, Lasait la Mode,
ch'è il Mort l'è sott, e sore, Za uedes,
e pero fares Miei, batirle Sode

Di Za Vs son Calaz in quintui pes,
e no speraii d'alza Mai plui la Code,
che simpri il Vieli uà dal Mal in pies.

Sonet

Un dì' Ciel stint in tal mio puar Casin,
Mi Compare ne Dame assai Garbade,
Zouin, Biele, Zintil, e Delicade
Sevnide, cun gran sest, d'Un Cont Tunin.

Estatic io vestai, Vidint al puin,
Un Aiar, un Sistin, di tal puartade,
La Mirai con Rispiet, e Saludade,
Mi Rispuinde co un Zalant Inchinz

A tal Bontat, e a tante Compitezze,
il Zvet de me Etat, pasa in Calor,
el Stat mio Flac, al vitorna in Vinezze.

Dunchie ogn'un pora di e senze Error,
che suavze hà il Vestui Spirt, Vestre Belezze,
di Torna il Viel, al Zust dal Bon Vmor.

Code.

Pero.

Pero Confessarai, senze Rosor,
Che Visse tal, in Aiar mi mette,
e pero uer all'è,
Che Bielle Done, hà tal Potestat
Di Segvi fà lovna, sin L'Hom Malat.

Si uerifiche in Me, e chest L'è un fat,
Ch' il uestri Biel, Mi mete in Positure,
e La ten par sicure,
Che se la Sorte Vol di Stay uicin
in Vigor tornarei, qual Paladin.

Sopra La Morte del Saluatore
Sonet.

Di Iude inuman, e traditor,
par por bez, ven uendude La Bontat,
Tre uoltij di S. Pieri ven neat,
benche auertit al fos dal so Signor.

Anteponut al ven un seductor
d'un Popul Miscredent, e seleratt
il Iust, e L'Innocent ven condanat,
par salua Chest, Muori Lu Saluator.

Par dolor Lu Soveli vette scur.
La Tiave treme, e l'Mar fas gran fortune,
e i Muarz dei sepulturij saltin fur.

Chiadin lis Stelis, e fas Celij La fune
e sol dal Pecchiator L'induvat cur
no sint dal gran Lovent, Mobe Misure.

Questo è dal Sr. Co: Ermij Colorado

Per il Mio Ritrato
fatet

Di X fastros finiz chest S: Martin
a poné in cheste Telle io fai vitvat,
Se no mi figurai chi alanmi a un trat,
Segno che no Cognosis Canciania.

In Minutis Lu Stòr al è Bidin,
che par Dilu plui prest io soi Chamat,
Cenic io foi un piez: e po Soldat
Di Princips, mi uste Lu mio Distin.

Vancai Pais, e Stvac mi vitivai
e patine Capana sfortunade
pal Lont Sieta, che nisun schine mai

Fa uite me in brèf, us ai Contade
e in brèf Hò Chias Amis. us lasarai,
e us promet di no fa mai plui tornade.

Ma se pur no di me, Pinsiv nare
un Requiè eterna mi dires

17 Ebo

Bernardino Camiani
nacque in Udine li . . . . 1690.
morì in Rimini nell'Ottobre 1770.

Questi gravole Jano di Rimini
del sig. Francesco Rota Subsidente

Giudice dei componimenti.

Topoi

Astrabello
Brindesi — v. 5.
Cinfone — 1.
Cingaesche — 2.
Componimenti
Dialogo
Epigrammi 2.
Sidonivelli — 2.
Od — 2
Ottave — 2.
Sciogi poetici — 4.
Sonetti — 29.

Fidalari

Cangu — v. 2.
Sidonivello
Od — 2.
Sestine
Sonetti — 53.
Componimenti tre del
Coloredo